Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 102 giovedì 10 maggio 1979

A 6 anni dall'assassinio

Franceschi: finalmente il processo

Il 23 gennaio '73 Roberto Franceschi veniva ucciso dalla polizia davanti all'università Bocconi. Oggi, dopo più di sei anni si celebra il processo. Imputati di 'omicidio preterintenzionale' l'egente Gallo e il brigadiere Puglisi; di 'falsità ideologica' il capitano Savarese (insieme a Puglisi) «per avere falsamente attestato nel verbale di sequestro di una pistola che nel caricatore erano contenute cinque cartucce, mentre lo stesso ne era privo» (le cartucce erano state inserite dal capitano). Imputati anche due compagni piacentini (feriti nel corso della sparatoria della Ps) e Sergio Cusani. Lo stesso giudice istruttore parlò nel rinvio a giudizio del «corposo sospetto che da parte della polizia si andavano inquinando le prove».

Il processo per l'uccisione di Roberto Franceschi che si celebra oggi a Milano, ci riporta indietro col tempo a quando, sfruttando in modo cinico i tragici episodi di Piazza Fontana e tutti gli eccidi che seguirono, la reazione tentò la criminalizzazione della sinistra studentesca e di classe. Ogni manifestazione studentesca era presa di mira dalla polizia, con la tendenza alla repressione in un piano preordinato che si appoggiava come base di massa sulla 'maggioranza silenziosa' e che trovava le sue punte di diamante nell'azione congiunta di forze oscure e di complicità legali e istituzionali. Nell'inverno del 1971 - per rammentare uno dei tanti esempi -

di **Raffaele De Grada**

Segue a pagina 2

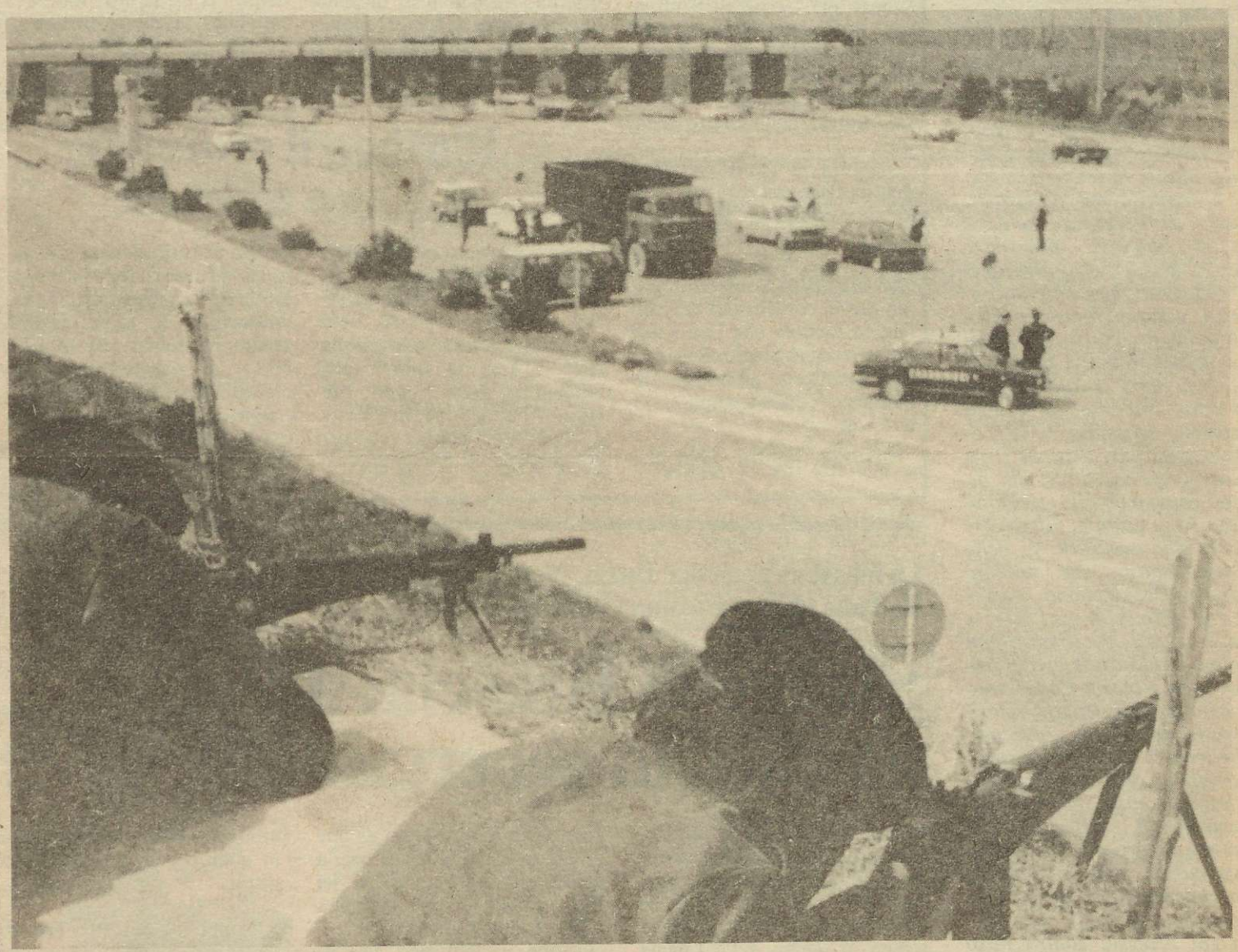
Arrestata una compagna della Cgil

Venezia - Una compagna della Cgil scuola Adriana Bellinzon è da martedì scorso rinchiusa nelle carceri femminili della Giudecca. Questo dopo che in una perquisizione fatta nella sua casa di Dolo era stato trovato un fucile ad aria compressa, vecchio, in disuso, imballato e della cui presenza la compagna non era neppure al corrente. La compagna, che insegna in un liceo, è sempre stata molto attiva nel sindacato scuola e questo atto repressivo si presenta come una provocazione pura e semplice. La Camera del lavoro provinciale di Venezia ha emesso ieri un duro comunicato in cui la compagna viene definita assolutamente 'al di sopra di ogni sospetto'.

Fermati Mimmo Pinto, Daniele Pifano e il magistrato Filippo Paone

Aggressione Ps all'Università di Roma

Roma. Alle 17,30 all'Università, presso la facoltà di economia e commercio inizia una grossa assemblea sulla repressione. Quasi duemila compagni sono presenti, in un'aula strapiena all'iniziativa promossa dai comitati 7 aprile, dal collegio di difesa di Toni Negri, con l'adesione di Nuova Sinistra Unita, del Partito Radicale, del movimento romano. Alla presidenza magistrati come Saraceni e Paone, deputati Mellini e Pinto, il compagno Ferraioli e i promotori. Verso le 18,30 la polizia al comando del dott. Spinella, capo della Digos romana, con la motivazione che non era stato chiesto il permesso per l'assemblea ordina lo sgombero. I poliziotti caricano l'assemblea, pestano selvaggiamente la presidenza, poi lanciano nell'aula anche candelotti lacrimogeni. I compagni che escono vengono ulteriormente caricati e dispersi all'uscita. Dentro per protesta, disposti a farsi arrestare rimangono il collegio di difesa, la moglie di Negri, alcuni magistrati. Al momento in cui scriviamo arriva la notizia che Pinto, Pifano e Paone (di magistratura democratica) sono stati portati in questura.



Da oggi l'esercito nelle piazze in pericolo soldati e cittadini

Il Cis ha dunque, deciso di impiegare le forze armate, poste sotto la direzione operativa del ministro dell'interno, per tutelare 'luoghi di particolare interesse pubblico', dizione ipocritamente riduttiva, perchè di fatto, i militari faranno ordine pubblico. Si tratta, evidentemente, di una soluzione transitoria e di compromesso tra la linea 'dura' del Pci e del 'partito argentino' e la tattica 'morbida' di chi, in primo luogo, pensa a vincere le elezioni. Il ministro Ruffini, infatti, con tono arrogante ha precisato che 'dopo le elezioni si vedrà', strizzando l'occhio ai settori più forcaioli dentro e fuori le forze armate. Nello stesso tempo, però, la Dc con questa scelta 'moderata' cerca di legittimare dinanzi al paese il suo ruolo di partito dell'ordine ma non troppo, mentre il Pci resta spiazzato, unico a far la parte del sergente di ferro che vuole 'corpi speciali'. La logica autoritaria, comunque, è passata, perchè i carri armati entrano in pianta stabile nelle città, con dentro, ora, i militari di leva, dopo, i marziani d'assalto. La Dc ha, forse, per troppa furbizia commesso un errore, che potrebbe costarle caro, poichè la soluzione prescelta è tecnicamente la meno idonea non essendo i militari di leva preparati nè per fare la guerra, nè per assicurare l'ordine pubblico. Ma è un errore tragico che pagheranno in prima persona i giovani militari, esposti a pericoli enormi, dinnanzi alla perfetta preparazione tecnica dei brigatisti rossi. E non pare credibile che le Br, dopo aver assassinato Rossa, potrebbero avere rispetto a ritegno verso la vita dei giovani di leva. D'altra parte militari impreparati e privi di controllo possono risultare pericolosi tanto quanti killer professionisti. Al primo soldato caduto e alla prima inutile strage di civili, il ricorso ai corpi speciali sarà, così universalmente richiesto e pienamente legittimato. 'Dopo si vedrà' ecco la minaccia ed il ricatto della Dc. Dinnanzi ai carri armati ed ai soldati mandati al macello, nessuno ha più il diritto morale e politico di stare zitto.

L'uso dell'esercito

Siamo giunti allo stato d'assedio

Ormai siamo arrivati all'uso dell'esercito, in altre parole alle soglie di quello stato d'assedio che, troppe volte usato dal regime liberale prefascista, non ha alcuna legittimazione nell'ordinamento costituzionale repubblicano. Lo ha invocato Saragat, che non a caso compare nei momenti 'caldi' per sostenere il regime con tutti i mezzi disponibili, dalla scissione socialista del 1947, all'appoggio a tutte le avventure democristiane [come la legge truffa, i governi scelbiani, i 'barbari assassinii', il terzo atto della com-

Giangiulio Ambrosini

Segue a pagina 2

Dalla prima

Lo stato d'assedio

media andreottiana dopo le alleanze con Malagodi e Berlinguer]. Lo ha accettato Pecchioli, dichiarando a Paese Sera del 5 maggio che la proposta sragattiana merita 'una riflessione' e 'può risultare utile'.

Dunque c'è anche l'avvallo del Pci all'operazione esercito, con una disinvoltura e una spregiudicatezza tali da far mormorare un fine giurista come Guido Neppi Modona, sulle colonne di Repubblica di ieri, il quale non a caso dissente in questa occasione dalle strategie del grande partito.

L'uso dell'esercito non è accettabile politicamente, non è corretto costituzionalmente, è l'indice di un atteggiamento chiaro di regime che, fingendosi intimorito dal terrorismo, traduce in terrore la propria politica istituzionale. È una sterzata brusca in coincidenza del momento elettorale, inutile di fronte alla tragica capacità del partito armato di inventare sempre nuovi obiettivi, pericoloso perchè avvia un processo di militarizzazione della vita politica, assurdo perchè svilisce l'attività dei corpi di poliziai nel momento in cui rivendicano una loro ristrutturazione in senso democratico. C'è un ostacolo serissimo nella Costituzione, l'art. 52, che si riferisce espressamente alla difesa come compito precipuo delle forze armate; difesa che, come chiarisce l'art. 11 della stessa Carta, vale soltanto contro l'aggressione dall'esterno. Per superare l'ostacolo, è proprio Pecchioli a non volere i militari di leva in prima linea, e chiede l'intervento limitato ai corpi speciali. Questo ancor più grave perchè tende a snaturare la struttura stessa dell'esercito, a privilegiare i corpi separati e incontrollabili, addestrati da sempre contro un nemico immaginario, ma individuato dal potere politico nella classe operaia.

Ogni protesta contro l'uso illegittimo dell'esercito diventerà, per opra dei mass media, atteggiamento antinazionale, per ciò stesso eversivo, su un modello anche troppo noto vissuto al principio degli anni Venti. La risposta oltre i pochi giuristi non asserviti al potere, la daranno anche i soldati con il loro voto elettorale contro la speclazione che si gioca sulla loro pelle.

Roma - Le compagne del Quotidiano Donna, Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua, Radio Città Futura propongono a tutte le compagne del movimento femminista romano di incontrarsi venerdì 11 al Governo Vecchio alle 17 per discutere insieme su come ricordare Giorgiana Masi, a due anni dalla sua morte.

Il Cis ha deciso ieri l'utilizzo di reparti militari di leva in servizi di ordine pubblico. Quanto durerà lo stato d'assedio non è stato chiarito

Ruffini: "C'è l'emergenza dopo le elezioni si vedrà"

Roma - L'esercito verrà impiegato per compiti di sorveglianza come da più parti era stato chiesto: il Comitato interministeriale per la sicurezza lo ha deciso ieri mattina al termine di una riunione cui erano presenti, oltre ad Andreotti che presiedeva, i ministri della difesa, degli interni, della giustizia, il capo della polizia Coronas, il comandante dei carabinieri, Corsini, quello della Gdf Floriani, il capo di stato maggiore dell'esercito Rambaldi, i generali Santovito e Grassini (del Sismi e del Sisde). Non verranno impiegati reparti o corpi speciali ma militari di leva e di carriera, reparti dell'esercito regolare.

Quanto ai limiti di tempo dell'impiego dei militari - che avranno compiti di presidio dei 'punti chiave' istituzionali, industriali, politici - la vaghezza con cui sono state presentate le conclusioni del vertice fa credere che limiti non ne sono stati posti, che si potrà superare il periodo 'd'emergenza' della campagna elettorale.

Ruffini, ministr della difesa, dopo la riunione ha spiegato chiaramente che se i servizi di ordine pubblico competono al ministero degli interni, alle forze dell'ordine e alla polizia giudiziaria, è anche 'noto che le forze armate per loro compiti istituzionali hanno anche quello di concorrere nella difesa dell'ordine democratico e perciò saranno utilizzate per contribuire alla tutela dell'ordine pubblico'. Il ministro che da adesso diventa uno dei protagonisti attivi della repressione interna, ha concluso dicendo che, riguardo ai tempi 'adesso c'è un fatto emergente, che è quello della campagna elettorale, poi si vedrà'. Sulla decisione di impiegare l'esercito il compagno Giancarlo Lehner ha rilasciato una dichiarazione nella quale tra l'altro è detto che 'la decisione del Cis dà il colpo di grazia alla Ps come istituzione, consoderata ormai organismo completamente e comunque poco affidabile. Nel contempo si dà il colpo di grazia alla riforma, al sindacato di Ps e alla democratizzazione del corpo, togliendo d'impaccio definitivamente Dc-Pci e prefetti. Un corpo considerato inutile - conclude la dichiarazione di Lehner - non ha certo bisogno di essere riformato'.

Rinviato il processo ai Nap e a Senese

Roma - Rinviato al 18 maggio - per la concessione dei termini a difesa - il processo ai Nuclei Armati Proletari. Sette imputati, Abatangelo (che ha letto in aula un comunicato) Schiavone, Delli Veneri, Piccinino, Pampalone, la Vianale e la Salerno hanno revocato gli avvocati. Il compagno avvocato Saverio Senese accusato di partecipazione a banda armata si è presentato in aula indossando la toga facendo sapere per mezzo dei suoi difensori di essere presente come difensore di Rossana Tidei e non come imputato, qualità per la quale sarà quindi giudicato in contumacia.

La massima pena per Buzzi, Nando Ferrari, De Amici, Gussago, Raffaele Papa e Cosimo Giordano

Strage di Brescia: il Pm ha chiesto sei ergastoli

Brescia (g.p.) - Dopo una requisitoria che ha occupato dieci udienze nelle quali ha esaminate una alla volta, le posizioni degli imputati della strage di piazza della Loggia del 28 maggio '74, il pubblico ministero Francesco Trovato ieri ha concluso il suo intervento con la richiesta alla Corte d'assise di condannare all'ergastolo sei dei nove accusati. La massima pena è stata chiesta per Ermanno Buzzi, Nando Ferrari, Raffaele Papa, Cosimo Giordano, Marco De Amici e Arturo Gussago. Per Buzzi e Nando Ferrari il pm ha chiesto un altro ergastolo per l'uccisione volontaria del giovane missino Silvio Ferrari (fatto saltare in aria dai suoi camerati nella notte fra il 18 e il 19 maggio mentre trasportava sulla sua motoretta una bomba ad alto potenziale). Per quanto riguarda gli altri imputati Trovato ha riconosciuto colpevoli di 'concorso in strage' Andrea Arcai, figlio del magistrato Giovanni Arcai capo, fino a due ani fa, dell'ufficio istruzione di Brescia; Angelinc Papa e Mauro Ferrari (fratello di Silvio). Ai tre imputati il rappresentante della pubblica accusa ha riconosciuto alcune attenuanti, tra le quali quella della minore età all'epoca dei fatti, chiedendo la condanna a dieci anni e sei mesi di reclusione e 250 mila lire di multa. Per Arcai e Angelino Papa, inoltre è stata chiesta la condanna a un anno e sei mesi del primo e un anno al secondo per il reato di trasporto di esplosivo.

Inoltre il pm ha chiesto la condanna di Nando Ferrari ad altri otto anni di reclusione per trasporto di esplosivo; tre anni per Raffaele Papa; due anni e sei mesi per Arturo Gussago e Cosimo Giordano. Per Benito Zanigni Fascio Littorio (*è il suo nome completo!*) proprietario del bar 'Ai miracoli' (dove secondo l'accusa i fascisti si trovarono la mattina della strage) il pm ha chiesto la condanna a quattro anni di reclusione per falsa testimonianza (con esclusione, per altri precedenti, del beneficio dell'amnistia). Da ultimo, per il fascista milanese Pierluigi Pagliai - latitante - Trovato ha chiesto la condanna a due anni e sei mesi per detenzione di esplosivo, mentre altri imputati minori sono stati dichiarati non punibili per falsa testimonianza in quanto beneficiari dell'amnistia.

Il pubblico ministro Trovato 'fa salve' (almeno ad un primo esame della requisitoria) intieramente tutte le ipotesi accusatorie della sua inchiesta, rimettendo alla corte tutti gli elementi di parzialità e di contraddittorietà che dalla fase istruttoria uscirono e che nel dibattimento sono state confermate. Parzialità per la voluta esclusione dal processo di collegamenti fisici, politici con quanto nel '74 costituiva l'insieme della strategia della tensionc, a partire dal Mar e dalla Rosa dei 20; contraddittorietà per la posizione specifica degli imputati verso i quali è stato tenuto un atteggiamento strumentale e ambiguo per la paura di incri nare un castello accusatorio in molte sue parti fragile - pensiamo a Bonati, l'autista del commando che depositò la bomba e che viene 'salvato' dall'accusa più grave; pensiamo a Cosimo Giordano per il quale ci pare 'strana' la richiesta della massima pena stante il suo ruolo secondario nei fatti.

Dalla prima

Il processo Franceschi

furono messe alcune bombe a Trento e soltanto 6 anni dopo furono incriminati due colonnelli dei carabinieri e del Sid, Saverio Molino e Michele Santoro. Era chiaro per tutti, salvo che per i dirigenti dello Stato, che le 'trame nere' non avrebbero potuto compiersi se non c'era una precisa complicità di alcuni poteri dello Stato. Ma soltanto il lungo processo di Catanzaro per la strage di Piazza Fontana doveva rivelare fino a che punto questa complicità era giunta e come, tutto sommato, essa si era scoperta.

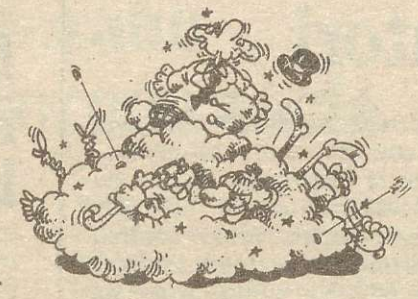
Una volta che questo sistema non dette più frutti presso l'opinione pubblica, le trame reazionarie cambiarono tattica, non strategia che restava quella del terrore e della distorsione delle istituzioni repubblicane: vennero in scena i Nap e le Brigate Rosse, appoggiantesi questa volta sul terrore da sinistra, *ma con gli stessi obiettivi di criminalizzazione dell'opposizione studentesca e di classe. Intanto ciò che era prima patrimonio di ristrette avanguardie, che cioè le 'stragi' fossero di Stato, diventava patrimonio della pubblica opinione. Si sa quanto questa tattica sia cambiata da allora. Gli atti omicidi che vennero dalle forze dell'ordine, come quello che uccise Roberto Franceschi, trovarono giustificazione nella conflittualità delle manifestazioni antifasciste, tese ad impedire una cittadinanza legale del rinnovato fascismo [Fabrizio Panzieri non fu incriminato dopo una manifestazione antafiscista?] mentre le Br e soci iniziavano l'*escalation *che, negando la pericolosità del fascismo doveva portarci fino all'assassinio di Moro e della sua scorta, e in questi giorni elettorali, all'assalto western alla sede romana della Democrazia Cristiana. Il processo Franceschi non è dunque un semplice episodio di cronaca giudiziaria, per quanto importante. Esso deve risalire nei fatti dal criminale sparatore a coloro che davano certi ordini a tutto benficio della strategia del terrore che si è manifestata in senso così vario in tutti questi anni. A beneficio di chi? È abbastanza chiaro che chi vuole mantenere il potere usa tutti i mezzi [incriminazione degli antifascisti oppure l'equazione tra il terrorismo e la sinistra di classe] per mandare avanti il sistema d'ingiustizia che peraltro sprofonda sotto il giudizio popolare.*

Non c'è più nessuno che pensa che il delitto Moro sia un delitto da sinistra, come poteva apparire. Tanti si domandano invece perchè non si tentò di salvare Moro, perchè non furono accettate le trattative che Moro stesso aveva suggerite, perchè non si volle sapere chi lo deteneva e chi lo avrebbe ucciso. Non bastano i pianti di coccodrillo dei nostri giorni, come non basta nel processo Franceschi l'assunzione di responsabilità di chi lanciò il proiettile assassino. Vogliamo sapere chi dette quegli ordini, chi volle creare il fattaccio per inasprire una situazione dalla quale potevamo emergere giustificazioni golpiste, le stesse che troverebbero campo qualora si volesse creare oggi, utilizzando l'esercito in funzione di sicurezza, un corpo di forze pronte, alla sudamericana, a intervenire 'ove sia necessario'.

Il processo Franceschi sembrà ormai chiarissimo nelle sue risultanze effettuali. Come a Catanzaro, bisogna però risalire alle fonti che da allora non hanno mai smesso di versare acqua marcia, fino all'attuale situazione di terrorismo e violenza.

Elezioni

Tutti i calci minuto per minuto



Più chiaro di così

Intervenendo ad un dibattito sul tema: 'Che fare dopo le elezioni?' l'on Zanone, segretario del Pli, non ha detto nulla.

L'emigrante è mio e me lo gestisco io

Se c'era un assente a pieno titolo, nel convegno 'Da emigrante a cittadino europeo', svoltosi a Roma il 4 e 5 maggio, promosso dal Consiglio Italiano del Movimento Europeo (presidente Giuseppe Petrilli, fondi della presidenza del Consiglio), questo è stato proprio l'emigrante. I suoi problemi giuridici, sanitari ed economici, le discriminazioni sociali o addirittura razziali, il completo abbandono politico in cui sono relegati, sono stati sbandierati e ripetuti, ma immediatamente seppelliti sotto la spessa coltre della necessità di avere una Europa unita e saldamente agganciata al carro dell'imperialismo economico tedesco. Allora quali le motivazioni di questo congresso? Evidentemente elettoralistiche. Secondo una previsione statistica del Ministero degli Esteri solo 400 mila emigrati italiani su 1 milione e 500 mila aventi diritto voteranno il 10 giugno. Il problema è, dunque, convincere i restanti. E gli ostacoli non sono solo tecnico-giuridici, come si è tentato di far credere, ma squisitamente politici: lavorare all'estero significa essere doppiamente colpiti dalla crisi, quella del paese di partenza e quella del paese di arrivo; significa emarginazione e isolamento, significa amarezza e senso di impotenza dinanzi alle vuote promesse, ai falsi impegni. Da qui un profondo discredito dei grossi partiti e il disinteresse verso queste elezioni. Sterili e contraddittorie le motivazioni addotte dai rappresentanti dei partiti presenti, specie sul mancato abbinamento tra le elezioni nazionali e quelle europee non hanno convinto nessuno e la durezza di alcuni interventi dei pochissimi veri emigranti presenti al convegno ne è stata la viva testimonianza. Ma anche a questo si è posto rimedio: nel dibattito conclusivo durato 4 ore, dopo lunghe orazioni dei rappresentanti dei partiti, ben 25 minuti sono stati riservati per i presenti in sala, ma tant'è, lì si era per essere indottrinati e non per sviluppare un qualsiasi tipo di confronto. Su tutto però ha primeggiato la perfetta organizzazione. L''emigrante' intervenuto al convegno ha potuto constatare quanto certe forze politiche italiane gli siano vicine: cartelle tipo borsello, in finto cuoio, ricca 'colazione di lavoro', in posate d'argento, preparata da uno dei ristoranti più esclusivi di Roma, pernottamento in uno degli alberghi più lussuosi e congruo rimborso spese. Come a dire: l'emigrante è mio e me lo gestisco io.

''Peones'' inglesi e ''gentlemen'' dc

L'ipotesi del ritorno al centrosinistra è ormai l'idea-forza di questa campagna elettorale: lanciata da Fanfani è stata bene accolta dal socialista Craxi che sogna posizioni di prestigio nel futuro governo. Ma se in Craxi ha suscitato sogni, l'ipotesi fanfaniana ha generato addirittura entusiasmo tra i cosiddetti 'peones' democristiani. Cioè fra quei deputati e senatori Dc il cui scopo nella vita è unicamente quello di essere eletti in uno dei due rami del parlamento per poi potervici restare, senza arte nè parte, il più a lungo possibile.

Questi democristiani in campagna elettorale bruciano la quasi totalità delle loro energie in cerca dell'ambito posto e, quindi, delle preferenze necessarie. Proprio l'altro ieri un'ottantina di codesti 'peones' in cerca di voti, ha sottoscritto un documento di 'impegno anticomunista': una sorta di giuramento solenne nel quale assicurano che mai e poi mai parteciperanno ad un governo col Pci.

«Piuttosto - dicono - andremo all'opposizione».

Il leader riconosciuto di questi 'peones' è l'onorevole Tony Bisaglia che, sebbene non abbia firmato l'impegno anticomunista, non solo l'ha caldamente sostenuto, ma si è anche premurato a chiarire quale sarebbe questo tipo di opposizione.

«Andremo all'opposizione - ha detto Bisaglia - con la stessa signorilità dei laburisti inglesi» Ma, subito accorgendosi che tra 'peones' e gentlemen c'è una gran bella differenza, si è affrettato ad aggiungere «cioè, non faremo il Cile».

La presa di posizione del consigliere di Dp sulla situazione alla Regione

L'uscita del Pci dalla giunta provoca la crisi in Lombardia

La pentarchia - l'imponente maggioranza (pari al 93% dell'intero arco di forze politiche) - che ha reso possibili i misfatti della giunta Golfari, si è rotta definitivamente. A qualsiasi osservatore leale non potrà sfuggire il ruolo determinante esercitato da Dp nel far maturare la crisi. La giunta Golfari, è arrivata al crollo dopo essersi ripetutamente spaccata su tre decisive questioni sollevate da Dp insieme al consigliere Petenzi: a) la questione energetica e la richiesta di referendum consultivo regionale circa la localizzazione o meno di centrali nucleari in Lombardia; b) la questione Seveso; c) l'affare Hazon, l'assessore all'istruzione da noi accusato di essere stato trovato con le mani nel sacco. È stato il Pci dopo innumerevoli tentennamenti, a prendere l'iniziativa di apertura formale della crisi. Si tratta di una decisione tardiva, giusta quanto alle conseguenze ma sbagliata quanto ai tempi (che in politica costituiscono un fattore qualitativo determinante). La crisi andava provocata il 12 aprile scorso al più tardi, in seguito allo sbriciolamento della maggioranza sulla questione Seveso. Averla aperta adesso e non allora è una grave errore, perchè consente alla Dc-Golfari ha già aperto il fuoco in tale direzione - di sostenere che il Pci agisce in base a calcoli elettoralistici. «È l'arroganza della Dc a provocare la rottura», afferma il Pci. Giusto. Ma chi, se non il Pci e il Psi, hanno finora dato alla Dc il sostegno attivo che ha reso quella arroganza possibile e prolungata?

Domani alle ore 15 si riunisce il consiglio regionale. Sono state diffuse notizie inquietanti, secondo le quali la giunta regionale farebbe orecchie da mercante al venir meno del consenso di uno dei 5 partiti di maggioranza. Il presidente Golfari deve rassegnare le proprie dimissioni al più tardi oggi innanzi al consiglio regionale. Se ciò non dovesse accadere, si tratterebbe di un vero e proprio golpe politico, di gravità eccezionale sia sul piano politico che su quello statutario. L'arroganza della Dc diventerebbe provocazione incostituzionale aperta: in questo caso Dp non potrà che assumere un atteggiamento di lotta politica tenace e conseguente.

Mario Capanna

Tre anni di continue crisi in un'intervista a Jervolino consigliere di Dp

La paralisi della Regione Campania

Napoli (r.d.f.) - L'otto maggio la Dc e i partiti di centrosinistra hanno deciso di 'prorogare' la giunta regionale e, con la procedura istituzionale fuori-legge, di indire la messa in crisi e la caduta definitiva della giunta per l'11 giugno, il giorno dopo la fine delle tornate elettorali. Con questo espediente per la prima volta in Italia esautorando le pur formali istituzioni 'democratiche', è indetta una crisi che - iniziata a fine dicembre - avrà la durata prefissata di 6 mesi e mezzo.

Sulla situazione politica della regione Campania ha risposto ad alcune nostre domande il consigliere regionale di Dp Domenico Jervolino. A proposito del bilancio della regione Jervolino ci ha detto che attualmente « la ripartizione dei fondi avviene secondo gli interessi degli assessori e delle loro posizioni di potere. È saltata la filosofia riformista del centro-sinistra, fatta propria anche dal Pci negli ultimi anni. Il bilancio ha ottenuto i voti contrari di Dp e del Pci».

Il bilancio «doveva essere un appuntamento decisivo in Campania ai fini della programmazione economica. Era stato preannunciato come un piano inserito in una logica poliennale: un grosso salto di qualità, uno strumento di progettazione dell'uso delle risorse finanziarie della regione.

In realtà il bilancio del '79 è la proiezione di quello triennale; si tratta di 2 mila miliardi (tale cifra si desume dividendo per tre la spesa triennale) dei quali il 73% per spese di gestione, mentre la quota realmente utilizzata per programmi d'intervento è appena del 7%. Non vi è alcun criterio di distribuzione della spesa sul territorio rispetto ai bisogni della popolazione».

A proposito del rapporto tra Dc e Pci in Campania Jervolino ci ha detto che «l'associazione del Pci alla gestione (ingresso nella maggioranza, presidenza della assemblea, presidenza di commissioni consiliari ecc.) ha avuto lo scopo di congelare il quadro politico. Da pochi mesi il Pci ha scatenato l'opposizione riproponendo con più forza il progetto efficientistico e razionalizzatore di tipo tecnocratico; un piano 'illuministico' di programmazione, con il suo velleitarismo e le sue contraddizioni, che si scontra con la gestione del potere dc e dei suoi alleati.

Con il pretesto dell'ordinaria amministrazione, anche in questi 4 mesi, la Dc ha varato migliaia di delibere proseguendo la politica di erogazione di fondi e di riaggregazione del blocco moderato attorno a un progetto di clientelismo efficiente e di attacco ai bisogni popolari.

Questo è il modello di governo della Dc che anche con l'ingresso del Pci in maggioranza non era cambiato».Dp è all'opposizione per motivi opposti rispetto a quelli del Pci; è all'opposizione per mettere in evidenza che la Dc è il nemico da battere e non l'alleato di governo. Perciò non è possibile unità strategica col Pci. Ciò non toglie che ci troviamo spesso a votare col Pci contro le pretese della Dc.

Ciò che caratterizza la nostra linea di opposizione, è una battaglia che non si chiude nella logica interna alle forze politiche, ai rapporti tra esse nel quadro politico, ma che ha come punto di riferimento i movimenti di lotta degli ospedalieri, dei disoccupati».

A Monza

Giovane picchiato dai fascisti

Monza (Milano) - L'altra sera, dopo che il commissario Licandro aveva prontamente concesso ai fascisti una sala pubblica di Monza, hanno tenuto un'assemblea sulle elezioni, protetti da uno spropositato numero di Cc. Nonostante la notizia sia giunta tardi, la mobilitazione dei compagni è stata immediata. I fascisti (pochi, in verità) sono stati cacciati non appena si sono presentati in piazza. Poco dopo Gabriele Ferfetti, è stato duramente picchiato da tre squadristi

A Reggio Calabria

Denunciati compagni di NSU

Reggio Calabria - Otto compagni di Nuova Sinistra Unita che staccavano i manifesti della Dc arbitrariamente affissi sugli spazi elettorali di Nsu, sono stati denunciati per 'aver trasgredito le norme della campagna elettorale'. I democratici reggiani protestano contro il disegno di criminalizzazione a cui si vuole sottoporre la nuova sinistra rivoluzionaria e denunciano il comportamento del prefetto che non ha convocato i rappresentanti di Nsu

Numerose le reazioni alle perquisizioni di Venezia

Venezia (f.p.p.) - Sono innumerevoli gli attestati di solidarietà giunti alla federazione provinciale di Dp da consigli di fabbrica e dalla stessa segreteria del sindacato unitario Cgil-Cisl-Uil, dopo la perquisizione nel pomeriggio di lunedì di una serie di abitazioni. Nelle prese di posizione si riconosce a chiare lettere la strumentalità del provvedimento repressivo della magistratura contro i nostri compagni. Il comunicato del Psi dice che 'la federazione socialista vuole esprimere piena preoccupazione rispetto ai metodi di indiscriminato uso di strumenti limitativi di libertà personali. . Il Cdf della Montefibre afferma che 'tutto ciò sta ancora una volta a dimostrare come le indagini proseguono non contro i terroristi, ma contro militanti della sinistra impegnati a far avanzare il movimento operaio'. Dello stesso tono è il comunicato stilato dal Cdf Alucentro di Porto Marghera che esprime solidarietà al compagno Renato D'Arsie, candidato di Dp alle prossime elezioni Cgil-Cisl-Uil dichiara che le perquisizioni e i fermi, assumono un carattere più di improvvisazione che di un disegno basato su elementi probanti'.

I crumiri sono stati inseguiti nei campi

Alla Fiat di Cassino sciopero di 24 ore

Roma - 24 ore di sciopero alla Fiat di Cassino: alle quattro decise dalla Flm nazionale le strutture sindacali locali ne hanno aggiunte altre quattro per turn e occorreva una sferzata alla fabbrica - dicono i comopagni - tranne i primi scioperi contrattuali riusciti anche perchè erano dei quattro licenziamenti fatti a gennaio, gli altri sono stati pazialmente un buco.

Ai picchetti molto decisi, si sono alternate un paio di centinaia di lavoratori: primi operai hanno cominciato a neutralizzare i crumiri notturni la sera del lunedì poi è venuto il turno dei disoccupati del 'Colosseo', un quartiere di Cassino, di Piedimonte, di Pignataro. Alla mattima e per tutta la giornata di martedì sono tritornati gli operai a difendee il loro sciopero ai cancelli e lungo tutto il perimetro dello stabilimento lungo 4-5 chilometri, che danno sulla rete ferroviaria e sulla campagna. È qui che i crumiri si organizzano in squadre per scavalcare i cancelli. Per tuta la giornata è stato un rincorrersi nei campi, uno sbraitare per allontanare i più testardi. Solo poche decine di questi sono riusciti nell'impresa e, in considerazione del loro amore per la fabbrica, i compagni hanno deciso di farli star dentro ben più delle 8 ore previste: proprio in un tentativo di 'evasione' una crumira è cascata, dal muro di cinta. I compagni si aspettano per questo incidente la montatura della Fiat, pronta a sfruttare tutto per screditare la lotta operaia; è servito a tal fine anche l'incendio di una macchina rubata, avvenuto n*i pressi dello stabilimento.

La riuscita dello sciopero di ieri è un buon segno per la fabbrica di Cassino: in qui sono più di mille i lavoratori organizzati nei sindacati padronali, il Sida, la Cisnal, il Cisal. Inoltre i quasi quattromila nuovi assunti dell'ultimo anno hanno deluso le aspettative di lotta. 'Al turno piccolo, quello con maggior numro di nuovi assunti , - dicono i compagni - ci sono anche sempre maggiori difficoltà a scioperare'. 'Ma occorre anche fare pulizia nel Cdf - afferma un operaio della verniciatura - su 130 delegati a fare i picchetti saremo sì e no una trentina'.

In generale, a differenza di altri scioperi, anche fra i compagni della nuova sinistra sembra attenuarsi l'aria di disgregazione che si respirava. Aumenta invece la convinzione che è possibile riprendersi la te[illegible] partire dai problemi più gravi e immediati della fabbrica, i ritmi, la nocività, i trasporti. Una vampata elettorale, magari manovrata dal Pci? Un compagno assicura che non si tratta di questo.

Tunda

Il 16 la Flm va in tribunale mobilitazione dei lavoratori

Roma - Le trattative tra Federmeccanica e sindacato sono riprese ieri mattina e sono state subito aggiornate al pomeriggio. L Federmeccanica ha consegnato un ponderoso documento.

Nello stesso tempo l'Intersind si dichiarava disponibile ad entrare nel merito delle richieste di riduzione dell'orario di lavoro e salariali.

Particolarmente, sull'orario di lavoro l'Intersind propone 'una riduzione immediata dell'orario utilizzando le festività soppresse; tali giorni matureranno, per ciascun lavoratore, nella misura di uno ogni otto settimane di lavoro effettivo. In dettaglio l'Intersind tratta le proposte per la riduzione dell'asssenteismo, compendiate nell'istituzione di un premio mensile basato sul non pagamento del primo giorno di malattia.

Mentre sul fronte della trattativa si vagliano i singoli punti da parte sindacale viene preparatoz il presidio delle associazioni industriali territorali decisa per i 16 maggio, giorno in cui la segreteria nazionale della Flm, dovrà presentarsi in tribunale su denuncia della Federmeccanica.

La denuncia, come noto, verte sulle forme di lotta atuate nelle scorse settimane, e che la Federmeccanica ha giudicato contrario al 'fair play' che dovrebbe invece contraddistinguere la lotta sindacale in fabbrica. L'iniziativa è stata decisa dal direttivo Flm del 5 maggio. Venerdì invece, si terrà un convegno giuridico organizzato dalla Flm sul tema 'Obiettivi contrattuali, politica economica, diritto di sciopero'.

A fine maggio, si svolgerà sempre a Roma, l'assemblea nazionale dei delegati Flm per verificare l'andamento della vertenza contrattuale.

Oggi a Milano assemblea aperta in preparazione del convegno nazionale

I ciechi rifiutano l'assistenzialismo

Milano (m.t.r.) - I non vedenti hanno indetto per oggi alle 14.30 al loro istituto (v. Vivaio 7) un'assemblea aperta, in preparazione del convegno nazionale degli istituti del 19/20 maggio. I temi che i compagni ciechi pongono riguardano le condizioni di lavoro e di assunzione, il rifiuto di criteri assistenzialistici, il recupero di una loro cultura. Sono a Milano in assemblea permanente, per contrastare i corsi di centralino (di uno o due anni, a seconda del livello di studio), che hanno il solo scopo di inserirli in un albo professionale speciale. 'Basterebbe un breve addestramento - affermano i compagni - ma lo scopo è quello di ghettizzarci, di dimostrare che un cieco deve dare maggiori garanzie che gli altri'. L'Ente Ciechi è un carrozzone clientelare, in cui pescano anche Pci e Psi, che vanta il fatto di aver procurato pensioni privilegiate di invalidità (320.000 llire ogni due mesi). Ma i giovani chiedono invece addestramento sul lavoro, 150 ore per la crescita culturale, denari spesi per fornire loro gli strumenti attraverso cui esprimere la loro cultura. Rifiutano sia l'assistenzialismo sul piano economico, sia le strumentalizzazioni culturali.

'Basti considerare - dicono - che sui nostri problemi si fanno marce delle pietà e si pubblicano periodici come 'Luce e amore, Carità cristiana, Ore serene, Corriere dei ciechi'.

Mentre continuano ricatti e minacce

Bologna: il Pci blocca la lotta all'Atc

Bologna - Il Pci cerca di bloccare la lotta dei tranvieri, mettendoli contro la cittadinanza.

È partito lo sciopero bianco dei tramvieri, gettoniere bloccate, corse gratuite, solidarietà da parte degli utenti, e intanto sono coinvolti con la controinformazione.

La cittadinanza era stata informata dalle pagine locali e dalle emittenti private che hanno soprattutto puntato sulla 'gratuità' del servizio.

La presenza di krumiri sugli autobus ad agente unico ha favorito i controllori, che piombati a falco, hanno multato i passeggeri sprovvisti di biglietto.

Questo mentre la Uil e la Cgil stanno a guardare e la sola Cisl garantisce la copertura sindacale ai lavoratori.

L'azienda intanto fa sapere che data l'illegittimità di questa proposta, saranno possibili provvedimenti disciplinari, civili e penali. Ma ai ricatti e alle minacce ormai i lavoratori ci sono abituati.

Lunghi mesi di lotta, oscillazioni del sindacato, che infine lascia via libera alla multinazionale

La Massey Ferguson ristruttura, licenzia, mette in cassa integrazione i lavoratori

Roma - Le assemble dei lavoratori del gruppo Massey-Ferguson hanno approvato il 27 aprile l'accordo siglato al ministero del lavoro tra le organizzazioni sindacali e la delegazione della multinazionale. Per raggiungerlo ci sono vuoluti 8 mesi di lotte, diversi incontri nei vari ministeri preposti a tente ore di sciopero, che hanno visto impegnate, su ununico fronte - più volte lacerato da interessi di parte - le quattro fabbriche della multinazionale. L'*Unità* lo definisce accordo 'simbolo' per l'area industriale pontina.

Nel marzo 1978, ilcoordinamento e la Flm nazionale firmarono un accordo con la direzione che prevedeva 'interventi e progetti di ristrutturazione, finalizzati al consolidamento delle produzioni e occupazione negli stabilimenti del nord ed uno sviluppo ulteriore dello stabilimento di Parilia'. Chiunque si oppose a quell'accordo (compreso lo scrivente), con motivazioni oggettivamente valide - riconosciute soltanto oggi - venne etichettato come autonomo disfattista e venne emarginato... La multinazionale, firmando quell'accordo cercava tranquillità per attuare il suo vero piano, e il sindacato 'credulone' gliela offrì.

Dopo alcuni mesi la Massey-Ferguson invertiva la rotta, e denunciava perdite per oltre 40 miliardi 'non più sopportabili' nel settore 'movimento terra' italiano. Un documento della presidenza informava le organizzazioni sindacali della 'sofferta e drammatica' decisione di licenziare 420 lavoratori e di trasferire la produzione del 'movimento terra' (cioè bulldozer, apripista, escavatori, ecc.) nei propri stabilimenti in Germania Federale. La decisione colpiva drammaticamente lo stabilimento di Aprilia, fabbrica pilota del 'movimento terra', togliendole il patrimonio tecnico formato attraverso enormi difficoltà in oltre 10 anni di lavoro).

Il comunicato proseguiva garantendo il proseguo dell'attività produttiva ad Prilia', trasformando la sua produzione in 'costruzione di parti meccaniche e componentistica agricola'; la Flm ed il coordinamento nazionale dei quattro consigli di fabbrica, [illegible] categorico No.)

Scioperi, occupazioni 'simboliche', manifestazioni nazionali, interrogazioni parlamentari, assemblee aperte con la partecipazione delle forze politiche, caratterizzarono la decisione del sindacato. Aqueste iniziative la multinazionale rispose con la riconferma della sua decisione irremovibile: licenziamenti e trasferimento della produzione in Germania. Furono lunghi mesi di lotte, appoggiate da dichiarazioni di solidarietà e impegno da parte delle forze politiche, in particolare della sinistra storia, compatte nel respingere la decisione della multinazionale, ma recentemente la solidarietà è sfociata in un incredibile Si.

La Massey-Ferguson, al di là delle menzogne scritte dall'*Unità* che 'non licenzia e non smobilita', ha raggiunto pienamente il suo obiettivo. Il 'movimento terra', è sancito nell'accordo, 'verrà trasferito in Germania entro il 1981'; Aprilia riconvertirà la sua produzione in componentistica agricola, è manterrà in produzione alcuni modelli di macchine (tutte richieste che venivano avanzate nei docu[illegible] giudiziale) guarda caso l'*Unità* non lo dice - ha licenziato 230 lavoratori incentivando le dimissioni!!

Questo conferma quante menzogne scrivono certi giornali, mostrando volutamente solo gli aspetti 'validi' della vertenza. Uno di questi - a mio parere un ulteriore regalo - è di essere riusciti ad imporre alla multinazionale la Cassa Integrazione specile per tre anni, consentendole, di fatto, di mettere fuori dai cancelli altri 240 lavoratori a zero ore. Sappiamo per esperienza (vertenza De Tomaso insegna), cosa significa finire per periodi così lunghi in Cassa Integrazione a salario ridotto: licenziamento.

L'arrogante demagogia del sindacato ha portato i lavoratori alla sconfitta e alla umiliazione di un assistenzialismo distruttivo, con ulteriore pioggia di miliardi in regalo ad una multinazionale che non li chiedeva, avendone già presi troppi. La conclsuione di questa vertenza ha mostrato il vero volto di un sindacato che si definisce di 'classe'; altro non è che la cinghia di trasmissione subordinata alle scelte dei partiti politici... responsabili di avere avaliato la [illegible]sione della multinazionale.

Dopo la provocazione della Digos

Si riorganizzano le lotte a Tormarancia

Roma - Dopo la gravissima provocazione poliziesca, che ha portato all'arresto di tre compagni del comitato proletario di Tormarancia, colpevoli di aver invitato la gente ad organizzarsi e lottare per il diritto alla casa, il movimento di lotta per la casa sta organizzando per i prossimi giorni una serie di mobilitazioni a livello cittadino per la liberazione immediata dei compagni arrestati. Riportiamo qui di seguito il testo del comunicato del Movimento Proletario di Tormarancia, tre compagni del Comitato Luigi Nieri, Patrizia Capuzzo Nieri ed Annarita de Camillis sono stati arrestati con l'incredibile accusa di 'istigazione a delinquere', in quanto ritenuti responsabili di aver affisso nella zona, alcuni giorni fa, striscioni in cui si invitavano i lavoratori ad organizzarsi per occupare gli alloggi sfitti ed abusivi. In questo ultimo mese e mezzo la spirale repressiva ha colpito il movimento di lotta per la casa con denuncie, arresti e sgomberi: 10 famiglie denunciate dopo lo sgombero di una palazzina a Fontanile Arenato, divieto di manifestazione il 30 marzo, e successive 7 denuncie, dieci schedature degli occupanti dopo lo sgombero di via Teulada. Dieci denuncie per l'occupazione effettuata al borghetto Prenestino. Questi arresti rappresentano quindi l'ennesima provocazione condotta da Governo, partiti e in particolare Dc e Pci e dalla magistratura contro chi si organizza sui propri bisogni, conrro la politica dei sacrifici. Questo attacco si è fatto particolarmente duro in questi ultimi tempi dopo l'approvazione della legge Equo Canone, della legge 513 e del decreto sugli sfratti provvedimenti variati tutti con l'appoggio attivo della sinistra storica, per contenere con la repressione l'aggravarsi del già esplosivo problema della casa a Roma lasciando intatti gli interessi dei grossi pescecani dell'edilizia e delle immobiliari: lo dimostra fra l'altro la scandalosa assoluzione degli assessori comunali coinvolti nella losca speculazione della Magliana. Con queste operazioni si vogliono ulteriormente ridurre gli spazi democratici e bloccare lo sviluppo delle lotte future. Invitiamo tutti i compagni, i proletari e i lavoratori dei quartieri a mobilitarsi per l'immediata scarcerazione di Luigi, Annarita e Patrizia e il ritiro di tutte le denuncie. Per giovedì 10 alle case occupate di via Caravaggio è stata convocata una conferenza stamppa del Movimento di lotta per la casa alle ore 12 con la partecipazione di Magistratura democratica. Venerdì 11 alle ore 18 manifestazione di protesta in viale Tormarancio 115 davanti alla sede del Comitato.

Occupazione del comune di Formia

Formia - Da oltre due settimane cinquantadue giovani assunti in base alla legge 285 occupano il palazzo comunale, permettendo soltanto lo svoglimento dei servizi più urgenti.

Questa forma di lotta dei precari della 285 è nata dopo un lungo palleggiamento di responsabilità tra Giunta comunale e Ministero degli Interni su chi doveva rinnovare il contratto scaduto. A favore dell'occupazione del Comune si è dichiarato il collettivo di Nuova Sinistra, i sindacati, il Pci e il Psi

Un pò di delusione all'assemblea di martedì sera sull'applicazione della legge 194

Aborto: i partiti laici si svegliano adesso?

Milano (s.f.n.) - Martedì sera l'aula magna della clinica Mangiagalli era gremita, all'ordine del giorno c'era la discussione dello stato d'applicazione della legge per l'interruzione volontaria della gravidanza in Lombardia. La relazione introduttiva, fatta a nome del *Coordinamento milanese per un corretto controllo della legge 194* cui aderiscono forze politiche e sociali della sinistra e del *Coordinamento nazionale tecnico-politico per l'applicazione della legge 194* ha fornito alcuni dati interessanti. «Dati che abbiamo dovuto raccogliere noi con grande fatica - è stato detto - perchè la Regione non è stata neppure in grado di fare questo lavoro strettamente organizzativo». Da quando la legge è entrata in vigore, cioè in 10 mesi, in Lombardia sono stati effettuati legalmente 20 mila aborti e si può ragionevolmente prvedere che allo scadere del primo anno si raggiungerà la cifra di 24.500. Tenendo presente che in un anno in Lombardia si effettuano 106 mila parti e considerando un rapporto di 3 aborti ogni 4 parti (rapporto già basso dato che l'Organizzazione mondiale della sanità calcola 1 parto ogni 1/1,5% aborti)si deduce che in realtà sono almeno 75.000 le donne lombarde che ogni anno abortiscono e solo un terzo di queste lo potranno fare legalmente, anche dopo l'entrata in vigore della legge 194. Forse che le donne preferiscono la clandestinità? All'interno di un ospedale milanese su 500 donne che si erano presentate per richiedere l'interruzione della gravidanza solo 325 hanno poi effettuato l'intervento all'interno delle strutture pubbliche. Delle altre 175, consultate a posteriori,ben 100 hanno dichiarato di aver abortito clandestinamente pagando una cifra fra le 300 e le 400 mila lire: nell'ospedale avrebbero dovuto aspettare troppo tempo.

In effetti a Milano, bisogna attendere, dal giorno in cui ci si mette in lista, almeno 20/30 giorni col risultato che la maggior parte degli avvenimenti finiscono per essere fatti alle 10/12 settimana, ma non pochi scivolano addirittura nel secondo trimestre, Chi ne fa le spese è la donna e non solo in termini psicologici, visto che c'è una differenza enorme fra un'interruzione della gravidanza alla ottava/nona settimana e una alla tredicesima.

«Ma anche i pochi medici non obiettori pagano la loro scelta con ritmi di lavoro stressanti» è stato detto. In realtà non è proprio questo il più grosso problema visto che il numero di interventi effettuato settimanalmente da un medico va da un massimo di dodici (all'ospedale di Niguarda) ad un minimo di due (alla Mangiagalli e al Sacco).

Ma la responsabilità di questa situazione di chi è? La risposta è stata unanime: delle amministrazioni degli ospedali, del Comune e soprattuto della Regione.

È stato così proposto dal Collettivo politico giuridico del Palazzo di Giustizia di denunciare per omissione d'atti d'ufficio chi non applica la legge 194 e nella sola provincia di Milano son ben dieci gli ospedali che non hanno mai praticato un aborto legale. La proposta è stata subito raccolta e l'Udi si è offerta di funzionare da centro raccolta firme per chi volesse sottoscrivre le diffide. Purtroppo man mano che l'assemblea procedeva la sala si svuotava lentamente e le accuse di manovre elettoralistiche nei confronti dei partiti cominciavano a piovere. Come 'tribunale elettorale' in realtà era un po' scalcinata, ma certo le dure accuse nei confronti di chi non applicava la legge venute dal Pci, dal Psi e persino dal Pri non potevano non mettere 'la pulce nell'orecchio'. Perchè questi partiti, presenti in modo massiccio tanto all'interno della Regione che delle amministrazioni ospedaliere, hanno finora fatto così poco per poi venire a denunciare l'inerzia delle istituzioni? Al centro del dibattito avrebbe dovuto esserci una piattaforma rivendicativa da presentare con una delegazione di massa alla Regione per chiedere in pratica, una corretta applicazione della legge 194. È un documento su cui non è difficile essere d'accordo e che tutti i partiti si son dichiarati pronti a sottoscrivere. Ma allora che bisogno c'è di fare una delegazione di massa per portare un documento che ha in pratica la maggioranza in Consiglio regionale? Questi dubbi son venuti a molte donne che han così preferito lasciare la sala. Per chi volesse unirsi alla delegazione di massa l'appuntamento è per oggi ore 15 davanti a Palazzo Isimbardi, in corso Monforte. Ma all'ordine del giorno del Consiglio regionale, ci sono già cose grosse (Seveso, Hazon) e il Pci ha deciso di uscire dalla maggioranza, come non può venire il dubbio che si tratti di una mobilitazione un po' strumentale?

Alla ripresa delle trattative tra Confagricoltura e sindacati

Con l'estate ripartono in agricoltura i mercati delle braccia

Roma - Sono riprese ieri le trattative tra confagricoltura e sindacati sul contratto nazionale bracciantile. Una delle questioni centrali che i sindacati non sono riusciti a chiarire è il rapporto tra l'area stabilmente occupata del bracciante, e quella precaria e stagionale. La prima presente principalmente nelle grandi aziende del Nord è caratterizzata da una discreta specializzazione e da livelli retributivi comparabili con altri settori, la seconda senza garanzie è tipica del sud Italia e delle isole.

Negli ultimi anni, in particolare dal '76 ad oggi, si è assistito ad un progressivo rallentamento dell'esodo agricolo, tanto che secondo l'Istat nel '77 gli occupati in agricoltura sarebbero aumentati di centomila unità. In realtà queste cifre nascondono da un lato il fatto che la crisi occupazionale spinge i lavoratori di altre categorie a cercare lavoro in agricoltura e dall'altra una continua riduzione delle ore di lavoro realmente prestate in agricoltura. Ed è così che in particolare nel meridione molti lavoratori passano alla condizione di bracciante precario per garantirsi almeno l'assistenza mutualistica e saltuarie possibilità di lavoro. Tutti questi lavoratori si affacciano ora all'inizio dell'estate con la partenza dei lavori agricoli a quelli che vengono definiti 'mercati delle braccia' dove ci si vende per poco e dove è sempre meno possibile stipulare dei contratti annuali con le minime garanzie. Non sono esenti da questo mercato moltissimi ragazzi al di sotto dell'età lavorativa legale.

Malgrado i sindacati si siano battuti per molti anni per abbattere le contraddizioni di lavoro a tutt'oggi domina la figura del 'Caporale' quale intermediario tra padroni e braccianti.

Spesso è anche lui un bracciante più anziano degli altri, e più legato al padrone, che si fa garante della buona resa di tutti quelli arruolati da lui.

Negli ultimi anni si è fatta avanti un'altra figura e cioè quella del 'pulmanista'; è costui un mediatore di braccia, proprietario di un pulmino che preleva la manodopera a bassissimo costo dalle zone interne del Sud e le porta dove sono in atto campagne agricole (pomodoro, piselo ecc.). Si pensi che nella sola Piana del Sele sono in ventimila i braccianti che affluiscono dal circondario. Recentemente la Fisba-Cisl si è lanciata in una grossa campagna politica contro il 'caporalato' senza minimamente rendersi conto che affrontare la lotta soltanto contro questi, senza affrontare i problemi legati alle condizioni di vita del proletariato rurale e della sua occupazione rappresenta una pura scorciatoia, per di più perdente. Il fenomeno dei 'pulministi' è infatti un chiaro indice dell'aumento della mobilità della forza lavoro, che aumenta con il ridursi delle possibilità occupazionali . Il problema per il sindacato è duplice: da un lato è necessario rendersi conto che la battaglia normativa e salariale è un problema reale, ma che tocca soltanto la parte stabilmente occupata del 'bracciantato'; dall'altro ricercare le cause che hanno visto tutte le conquiste bracciantili restare puntualmente inapplicate.

Anche in questa fase contrattuale non si è visto un impegno politico serio per la difesa dei braccianti precari, che sono la stragrande maggioranza dei proletari agricoli. Il sindacato dovrà necessariamente rivedere la linea espressa sinora nelle campane tese tutte nella difesa minima delle conquiste degli occupati stabili, per esprimere al contrario una linea capace di appagare le esigenze del proletariato rurale nel suo complesso.

Alcuni meriti di queste pre-elezioni

Un'analisi della crisi del sistema

Questo pre-elezioni alcuni meriti li ha: viene evidenziando l'incapacità delle forze politiche tradizionali di dare risposte adeguate (di trasformazione o di conservazione che siano) al malessere sociale e ideale che travaglia l'Italia e, pur in modo più incerto, l'Occidente; che lo scollamento tra sistema politico tradizionale e società è profondo e crescente; che sotto le ceneri cova la spinta ad un nuovo sistema politico, antagonistico rispetto al capitalismo, oggi embrionale ma destinato a crescere.

La Dc reagisce al malessere sociale attraverso il suo ritorno a posizioni reazionarie stile anni '50. Se ciò è facilmente spiegabile, alla luce della cultura nella quale si è formato il ceto politico di questo partito, dell'integrazione tra esso, l'apparato statale, il capitalismo di stato, i meccanismi di sottogoverno, nonchè alla luce degli obiettivi immediati del passaggio al secondo stadio (esaurito quello delle 'grandi maggioranze') dell'operazione ridimensionamento del Pci, è altresì evidente che lo spostamento in senso reazionario della Dc rappresenta una risposta assai insufficiente e distorta di fronte ai problemi delle forze capitalistiche più dinamiche ed 'emergenti': le 'multinazionali', proiettate sullo scenario dell'intero Occidente e la piccola e media industria ad alta intensità di capitale ambedue sono alla ricerca difficile del modo di 'integrare' la classe operaia con concessioni salariali anche elevate 'in cambio' della rinuncia al controllo sulle condizioni e sull'orario di lavoro. Il 'redde rationem' drastico con la classe operaia al quale invece tende la Dc può essere fonte, di nuove future difficoltà di egemonia sociale capitalistica così come di 'governo' sulle imprese.

Ma se sul versante della Dc il difetto è probabilmente di un'incongruenza parziale fra gli orientamenti che vi tendono a prevalere e ciò di cui necessiterebbero le forze capitalistiche più dinamiche, sul versante della sinistra tradizionale ci troviamo di fronte ad un ben maggiore ritardo culturale e politico, nel rapporto, qui, con la nuova composizione di classe e con le nuove forme di lotta sociale che tendono ad emergere dal livello attuale dello sviluppo strutturale e della crisi ideale, al tempo stesso, del capitalismo. Le avvisaglie su quali saranno i protagonisti di prima linea e i contenuti della prossima ascesa della lotta di classe sono dati, mi pare, dalle lotte operaie per mutare condizioni di fabbrica e orientamento degli investimenti e per ridurre l'orario di lavoro (che cominciano ormai ad attraversare l'intera Europa occidentale), dalle lotte nel pubblico impiego, soprattutto nei servizi (che esplodono in tutto l'Occidente come effetto della 'crisi fiscale' ma anche tentando di delineare una via alternativa di sviluppo economico nel quale i servizi sociali abbiano maggior rilievo e in pari tempo se ne ribalti la gestione burocratica e separata dal 'sociale') dal movimento per la difesa dell'ambiente dalla distruzione crescente che caratterizza il ricambio tra economia capitalistica e natura, dalla tendenza a unire femminismo e lotta di classe della quale sono portatori settori crescenti di operaie e di impiegate dalla tendenza dei giovani proletari (occupati e non) a respingere la tradizionale 'etica del lavoro': in breve, dalla tendenza ad una critica pratica e ideale globale dell'assetto capitalistico e dalla ricerca di un nuovo assetto economico, politico, culturale, morale 'post-capitalistico'. Vi è poco da aggiungere, qui a quanto, pur sinteticamente ha scritto recentemente Vittorio Foa. Pur con alti e bassi 'congiunturali' (connessi al ciclo della lotta operaia e alle scelte politiche della sinistra tradizionale) è dal '68 che il nostro paese vive la sua 'rivoluzione culturale', una spinta ad una profonda modifica dell'insieme delle relazioni sociali. Come ha scritto Baget Bozzo sulla *Repubblica*, questo paese vive secondo modalità di relazione e valori che condivide sempre meno. Se le cose stanno così, e stanno così, è proprio la politica del Pci e del Psi, e cioè è proprio la loro cecità totale la ragione principale di quello stato di frustrazione della gente del nostro paese per il divario tra aspettative e relazioni vigenti, che sempre Baget Bozzo individua. Quei due partiti operano a partire da una visione della composizione del proletariato e delle spinte che lo attraversano che risale ai processi di industrializzazione ed è questo a renderli sordi e muti oggi ben più che lo smarrimento delle coordinate di classe più elementari nell'esprimere un giudizio sulla Dc, sullo stato, sulla Cee o sulla Nato. Cosicchè Pci e Psi altro non sanno fare, in questa campagna elettorale, che parlare dei futuri (anzi, futuribili) schieramenti di governo, dove la Dc è sempre il pezzo forte della compagnia, e litigare tra loro su chi dovrebbe essere il partner privilegiato di questo partito. Tutto ciò significa nè più nè meno che Pci e Psi hanno fatto il loro tempo e senza rimedio, come forze veramente rappresentative del proletariato e d'opposizione, e anche nei panni stretti delle loro tradizionali opzioni riformiste, cioè della loro tradizionale subalternità allo stato borghese e al dominio oppressivo della politica sulla società. Bene stiamo facendo, allora, come Nuova Sinistra Unita, a sottolineare che oggi il problema è di ricostruire quasi da capo, e a partire dall'opposizione sociale, una sinistra che sappia nuovamente opporsi al capitalismo. E quanto più durerà la decomposizione della sinistra tradizionale, quanto più faticoso e denso di arretramenti sarà lo sforzo della maggior parte della gente di imporre le sue aspettative rompendo il capitalismo.

Luigi Vinci

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Stefano Semenzato *(direttore)*, Armando Zeni *(redattore capo)*, Franco Calamida, Romano Luperini, Giovanni Russo Spena
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Se l'intellettuale si chiama Negri

Intervista a David Rousset

D - Nell'affare Negri il problema cruciale supera di molto la sfera italiana ed interessa direttamente l'insieme degli intellettuali. Qual è la rilevanza di questo caso?

Rousset - La principale accusa portata a Negri colpisce la libertà di espressione ed essenzialmente la libertà di pensiero, quella che definiamo la libertà dello spirito. Espressamente si vuole perseguire nei suoi scritti un'analisi della società e del potere basata sulla teoria che, alla violenza esercitata dal potere, si può opporre un'analoga violenza, sia che si tratti di insurrezione che di lotta armata più in generale.

Prima di condannare tutto quello che succede nel mondo e con una genericità assurda, non si può non comprendere che la condanna di questi autori (e quindi la proibizione delle loro opere) equivale alla condanna dell'insieme della cultura e di tutta la letteratura comunista classica. In altri termini, secondo la logica di questa accusa, l'Europa intera sarebbe riconducibile a periodi già conosciuti sotto il fascismo in Italia ed il nazismo in Germania (...). È dunque un problema che non interessa solo i militanti dell'estrema sinistra italiana ed europea ma che interessa la totalità dei democratici quale che sia la loro tendenza politica, quale che sia il giudizio che essi danno sul valore strategico dell'utilizzazione o meno della violenza. Si può essere completamente contrari a questi metodi di lotta ma non si può assolutamente vietarne l'esposizione teorica senza portare a se stessi un colpo mortale (...).

Non ci si può esporre, senza rischio, alla seguente contraddizione: non si può da un lato attribuire molta importanza alle espressioni e ad un'analisi politica per poi considerare che simile analisi non hanno valore reale perchè quello che conta sarebbero gli atti politici, anche se in contraddizione assoluta con gli scritti pubblici.

Penso che sia il caso di Negri. Se infatti leggiamo gli articoli scritti durante l'affaire Moro, quando dice che le Br hanno sbagliato strategicamente e non solo dal punto di vista tattico, quando sostiene che esse hanno fondamentalmente commesso un grave errore nel praticare tale azione, ebbene, non si può allo stesso tempo accusarlo oggi di essere uno dei partecipanti a tale errore. È evidente che in un uomo come Negri c'è un rapporto tra quello che esprime come teorico della società e del potere e la sua azione. Ordunque, se i suoi scritti sono validi per accusarlo, non lo si può ritenere responsabile anche di atti completamente opposti agli stessi scritti. È una contraddizione che sottolinea a mio avviso l'autoritarismo poliziesco ed i conseguenti pericoli.

Ma nell'insieme questa operazione punta soprattutto sull'estrema sinistra, vale a dire tutta quella corrente che si stacca da quelli che chiamiamo i partiti storici. Quale che sia l'opinione che personalmente posso avere sulle posizioni teoriche e pratiche che la Nuova Sinistra nel suo insieme può prendere in Europa, è chiaro che è da questa parte che ci sono i focolai di discussione, che c'è la possibilità di trovare soluzioni originali in una nuova situazione. E risulta evidente che se oggi in Italia (ma non solo in Italia) il terrorismo si espande, con questo metodo non si potranno raggiungere gli obiettivi che ci si dà anche se ne esistono gli spazi, in quanto i partiti storici sono entrati nel sistema e non rappresentano più per la gioventù un veicolo nè ideologico nè di azione per aprire nuovi orizzonti. In questo senso l'azione contro i militanti e gli intellettuali di estrema sinistra è nefasta, non solo, ma potrebbe arrivare laddove non vuole, vale a dire ad una recrudescenza delle azioni selvagge .

D - Nella situazione così come l'hai descritta, non pensi che l'azione ed il ruolo degli intellettuali debba acquistare una nuova dimensione? Come vedi l'intervento degli intellettuali in episodi come questo?

R. - L'intervento dell'intellettuale deve prima di tutto consistere in un atto pratico, cioè impedire che questo episodio scandaloso acquisti consistenza e puntare sulla liberazione degli accusati se non ci sono punti flagranti e verificati pubblicamente e se la loro colpevolezza non individuata in azioni precise. Per quanto attiene al secondo aspetto della domanda, va considerato che siamo in un momento della storia europea in cui tutti i fatti cruciali sono modificati, le cui strategie precedenti sono superate. Bisogna fare uno sforzo per ripensare, rilanciare, creare indirizzi corrispondenti a questa situazione originale. In questo senso gli intellettuali, legati più strettamente l'un l'altro, devono assumere un ruolo considerevole - più qui che altrove - per intensificare i confronti la critica, la discussione e consentire dunque un più rapido emergere di prospettive .

(*L'inervista è a cura di Radio Onda Rossa di Roma che l'ha trasmessa ieri mattina*).

Chi è David Rousset

David Rousset, nato a Rouen in Francia nel 1906, è scrittore e saggista impegnato fin da giovane nelle battaglie democratiche e di classe. Militante del Pcf e della Resistenza venne deportato nei campi di concentramento tedeschi. Di quella esperienza, accompagnata alla denuncia dei processi stalinisti, si trova traccia nei suoi scritti fondamentali (tra i quali 'L'Universo concentrazionario') sulla base della analogia tra sistema sociale e lager. Allontanatosi dal Pcf entrò nella Lega Trotzkista e poi nella Gauche Proletarienne. Attualmente vive a Parigi dove continua la sua attività di scrittore ed intelletuale impegnato.

Siglato in settimana

Fiato alle trombe c'è il Salt 2

Washington (d.f.) - Ormai è sicuro: dopo quasi due anni dello scadere del Salt I, che rappresentò un primo passo importante sulla via delle progressive limitazioni delle armi nucleari strategiche tra le due superpotenze, anche il Salt due è stato raggiunto. Il nuovo accordo, che dovrà essere siglato entro la settimana e che dovrà affrontare il pericoloso scoglio del senato americano dove da tempo si è creata un'agguerrita pattuglia di oppositori alla politica estera del presidente Carter, verte principalmente sui missili intercontinentali (sia per i vettori che i bombardieri strategici) per i quali stabilisce un limite numerico di 2.250 unità. Prevede egualmente una diminuzione per i missili a testata arrivando persino a stabilire un limite per il numero di testate per ogni missile. Chi ne esce maggiormente danneggiato in apparenza da questi accordi è Mosca che ha un'indubbia superiorità numerica in fatto di missili intercontinentali. Ma non bisogna dimenticare in effetti che lo sforzo delle forze armate sovietiche negli ultimi anni è andato nella duplice direzione dello sviluppo delle armi nucleari, tattiche da una parte e di quelle convenzionali (di cui l'Urss ha anche qua la superiorità numerica in Europa) dall'altra. Per gli Stati Uniti si pone inoltre il problema del controllo effettivo sull'applicazione delle clausole del trattato. Anche se nel testo provvisorio si fa un esplicito riferimento all'impegno delle due parti a non ostacolare i mezzi reciproci di verifica di fatto gli Usa non sembrano in grado di sostituire la base di controllo elettronico chiusa in Iran D'altra parte se e vero che i sovietici non hanno voluto includere le armi nucleari tattiche e quelle convenzionali nell'accordo, è vero anche che l'amministrazione Carter ha evitato ogni accenno alla bomba al neutrone, intorno alla quale ferve da anni la polemica i sovietici la considerano, non a torto un'arma nucleare strategica, gli americani un'arma tattica, finalizzata al riequilibrio delle forze in questo settore nel continente europeo. Un accordo limitato dunque, che presuppone di per sè una nuova Salt 3, che sarà presa in esame all'incontro di vertice tra Breznev e Carter che si terrà forse in giugno in un paese dell'Europa occidentale mentre la tradizione politica di distensione di Breznev sembrava aver subito un duro colpo e gli avvenimenti del sud est asiatico e l'impegno diretto di Mosca nel Corno d'Africa potevano far pensare che si imponesse una svolta nella strategia del negoziato tra le due superpotenze, l'accordo annunciato ieri e ancor più il prossimo vertice Breznev-Carter ridanno fiato alla pur consumata ipotesi della coesistenza.

Marchais attacca il Ps e giudica positivo il socialismo dell'Est

Pcf: aperto il congresso di restaurazione burocratica

Parigi - Con un discorso giudicato moderato dagli osservatori politici, nella misura in cui non ha apportato elementi nuovi alla polemica con i socialisti, ma si è limitato a precisarne i termini già noti, Georges Marchais ha inaugurato ieri a Saint Ouen, alle porte di Parigi, il XXIII congresso del Partito comunista francese. È stato un discorso fiume (155 cartelle dattiloscritte) che il segretario generale del Pcf ha tenuto a pronunciare tutto in una tirata (costringendo gli attenti delegati a rinviare il pranzo a dopo le 15), nel quale sono stati toccati successivamente i temi dell'unione della sinistra in Francia, dell'integrazione europea e del bilancio delle realizzazioni dei paesi socialisti. Lo svolgimento del rapporto è stato per Marchais un'occasione per ribadire la sua accusa al Partito socialista di Francois Mitterrand di essere stato responsabile del naufragio dell'Unione della sinistra nel settembre del 1977 con una svolta a destra che, a suo dire, è stata confermata dal congresso socialista di Metz all'inizio di aprile. La scelta, per Marchais, era tra l'attuazione di trasformazioni positive orientate verso la soluzione della crisi (il programma comune di governo della sinistra) e la gestione della crisi a beneficio del capitale. Il fallimento dell'Unione della sinistra è stato a suo avviso la conseguenza diretta del rifiuto della prima opzione da parte dei socialisti. Del resto, per Marchais, il programma comune, frutto di un'intesa di vertice, ha generato in pratica delle 'illusioni': per questo egli propone oggi di ricercare l'unione alla base, attraverso un'azione 'posta permanentemente sotto il controllo dei lavoratori'. Una scelta, questa del rilancio delle lotte sociali, nella quale gli osservatori hanno visto un mezzo per il Partito comunista per recuperare lo svantaggio che, sul piano elettorale, è andato accumulandosi nei confronti del partito socialista.

Sull'Europa il discorso di Marchais è stato di netta chiusura a ogni idea di allargamento della comunità o di introduzione di criteri di sovranazionalità nella costruzione europea. Nel suo giudizio sulla realizzazione del socialismo nei paesi dell'est, Marchais ha temperato la riaffermazione della condanna dello stalinismo con una valutazione 'globalmente positiva' del bilancio dei paesi socialisti. È inammissibile a suo avviso, identificare i paesi socialisti con quelli fascisti anche se questo 'non deve far dimenticare i crimini che hanno rattristato la storia del socialismo all'epoca di Stalin, nè gli scarti seri e gravi che esistono ancora oggi nei paesi socialisti tra la realtà e quello che potrebbe, quello che dovrebbe già ora essere la democrazia socialista'. Marchais ha accennato solo fugacemente alla contestazione della sua direzione da parte degli intellettuali del partito. Lo ha fatto proponendo al comitato centrale di dedicare una sessione speciale ai problemi degli intellettuali e sottolineando subito dopo che 'non ci sono diverse specie di comunisti'.

Uruguay

Sindacato sì, ma niente scioperi

Montevideo - Alcune istituzioni operaie e padronali uruguayane stanno esaminando da alcuni giorni una bozza di progetto di legge, diffusa dal governo, che permetterà, fra qualche giorno, di ristabilire le attività sindacali, sospese alcuni giorni dopo il 'pronunciamento' militare

La bozza che prevede la regolamentazione di 'associazioni professionali di lavoratori' ed 'associazioni professionali di datori di lavoro', beneficia una parte della popolazione attiva dell'Uruguay - meno del 39,3 per cento della popolazione totale - in quanto si riferisce al solo settore privato.

Non prevede infatti la sindacalizzazione dei dipendenti pubblici e non fa riferimento al diritto di sciopero.

Secondo la bozza del progetto di legge che cotniene 44 articoli su: costituzione, funzionamento, diritti, obblighi e competenze delle future organizzazioni sindacali per creare le proprie associazioni corporative non avranno bisogno di autorizzazioni.

Gli statuti di tali associazioni dovranno rispettare l'ordinamento giuridico del paese.

Alcuni membri del "Cisi" ci parlano delle ripercussioni del caso Negri in Francia

Come la stampa può trovare i covi Br a Parigi

Parigi - Siamo al 9 di Rue de Condè, casa di Felix Guattari e anche centro di raccolta delle adesioni all'appello 'contro la repressione in Italia e per la liberazione di Toni Negri e degli altri arrestati', lanciato in Francia dal Cisi (Collettivo di informazione sulla situazione italiana) e che ha già raccolto un gran numero di intellettuali e personalità politiche francesi, e non, scrittori, giuristi, attori, registi, psichiatri, interi collegi universitari, esponenti di Amnesty International ecc. Abbiamo parlato a lungo con Bruno Guattari e con Françoise Armanel, membri del comitato.

Domanda - Alla luce della ripresa delle lotte in generale e dei siderurgici in particolare, cosa implica per voi l'esportazione del 'caso Negri-Br' in Francia oggi?

Risposta - Oggi nel nostro paese ad una palese involuzione autoritaria testimoniata negli ultimi tempi dall'uso della polizia contro le lotte dei siderurgici alle condanne in seguito alla manifestazione di St. Lazare del 23 marzo, dalla limitazione-divieto di sciopero per i dipendenti della televisione al divieto di affissione ecc.. Tutti questi fatti stanno oggi passando in sordina e noi non siamo in grado di sviluppare una effettiva mobilitazione di risposta anche perchè, siamo stati costretti a concentrarci sul caso Negri e sulla provocatoria quanto falsa 'esportazione' del quartier generale delle Br a Parigi. Un altro fatto di estrema gravità che conferma la tendenza dello stato francese in questo ultimo periodo è il divieto di asilo politico per i militanti baschi in Francia. Tutto ciò rende per noi estremamente urgente mobilitare tutte le nostre energie contro questa 'France et Europe des flics'.

E il ruolo della stampa e dei mass-media in generale sulla intera vicenda e su Negri in particolare?

Appare ormai evidente che questo caso è stato montato non tanto su un piano giuridico quanto sul piano dell'informazione borghese.La prima cosa che questo tipo di informazione ha creato, ad es., è un legame, completamente assurdo, tra le Br e il locale in cui ci troviamo a fare l'intervista. Giorni fa il giornalista della televisione italiana Jas Grabowskj ci ha telefonato chiedendo il permesso di filmare questo 'pericoloso covo parigino delle Br'. I nostri rifiuti e le nostre chiarificazioni servono ben poco per questi 'pennini d'oro' della menzogna di stato. Infatti in Italia è apparso un servizio nel quale si mostra il portone d'entrata dell'abitazione in cui ci troviamo e dove il commentatore vuole far credere esservi un centro Br. Un'altra: poco tempo fa è venuto invece un giornalista di *France Iuter* e mi ha detto: «ho un'informazione straordinaria da darvi: 2 giudici italiani sono attualmente in Francia e la polizia italiana sta conducendo un'inchiesta sul circuito internazionale Br. In cambio di questo ditemi cosa faceva Toni Negri la sera del 18 marzo».

Questi sono solo piccoli esempi che possono suscitare ilarità, ma non possono non suscitare preoccupazione nel momento in cui sappiamo che questa è la pratica di chi fa e distorce l'informazione. E proprio partendo da questo bisogna attaccare il ruolo che la stampa, la televisione e tutto il monopolio dei mass-media ha avuto in questa vicenda. Non a caso l'offensiva che stiamo portando noi in Francia rispetto al caso Negri si basa sul contattare e unificare un certo numero di giornalisti di giornali quali *Le matin, Nouvel Observateur, Liberation, Le Monde* ed altri per denunciare, dall'interno stesso di chi produce informazione, il modo con cui è stato montato il 'caso' Negri e il ruolo di gendarmi e accusatori che i giornalisti hanno giocato e giocano tuttora.

Come lavora rispetto a questo problema il comitato e quante sono le adesioni pervenute?

Quando siamo venuti a conoscenza della montatura contro Toni Negri e della presunta connivenza terroristica tra l'Italia e la Francia, abbiamo lanciato un appello per la sua liberazione, contro la repressione, per la difesa degli spazi di democrazia in Europa. Sono tutt'ora più di cinquecento, tra intellettuali, attori, registi, avvocati, senatori, esponenti politici, membri di Amnesty International, della lega dei diritti dei popoli e organismi di base, le adesioni che ci sono fin'ora pervenute e che continuano a pervenire. Tra queste ci sono quelle del direttore e di tutto il corpo professorale dell'università di Jussieu (dove insegnava Negri) e dell'Fgen (Federazione Generale dell'Educazione Nazionale).

Abbiamo anche organizzato una difesa internazionale della quale fanno parte avvocati inglesi, francesi, spagnoli, italiani, tedeschi e belgi per mostrare che l'attacco è portato a livello europeo e quindi anche la nostra risposta deve avere una dimensione coordinata a livello europeo.

A cura di
Luciano Neri

Un'intervista
con l'architetto Medini
sulla sua rivista

Un nuovo design per non inciampare negli oggetti

In merito all'iniziativa che abbiamo segnalato sul *Qdl* del 28/3/79: 'Ideologie e tecniche di intervento sulle città tra le due guerre', avevamo scritto che era praticamente inutile. Ci eravamo sbagliati!! È proprio vero che tutti i mali non vengono per nuocere. Infatti al dibattito abbiamo conosciuto Alessandro Mendini un architetto milanese, quanrant'otto anni, bassino, capelli grigi e occhiali 'intellettuali', arguto, moglie e due figlie, che di professione dirige riviste d'Architettura. Scherzo, fa tante altre cose: costruisce oggetti/riflessione, provoca gli accademici nei convegni seri d'Architettura, scrive poesie ecc.... È stato direttore di 'Casabella' - la più nota rivista di Architettura italiana - dal 70 al 76. Ora è l'amministratore - insieme ad un gruppo di 'amici' - di 'Modo' - mensile di informazione sul Design che si pubblica a Milano dal settembre '77.

Siamo andati a trovarlo all'Hotel Majestic e gli abbiamo posto alcune domande sui modi, tecniche e progetti della 'sua' rivista.

- Ti proporrei un'intervista simpatica ed elastica: questo è fondamentale. Gli argomenti di Architettura stancano ed hanno scarsa appetibilità redazionale. Vorrei proporti questa traccia, che potrebbe essere anche il titolo del 'pezzo': un modo di vivere. Bene, se ti va possiamo sviluppare il tema.

Mendini - Bene, mi pare che con questo titolo tu hai centrato quello che voleva essere il senso della rivista. All'inizio avevo pensato addirittura che poteva chiamarsi 'Modo e Maniera'. Questo significa che il Modo è un atto dinamico che fa precedere il movimento esistenziale/operativo all'esito da raggiungere. Per cui 'Modo' è un criterio di progettazione esistenziale/dinamico dove la forma è un sottoproblema rispetto al processo.

- E la paternità?

Mendini - Questa rivista deriva da un mio progetto! 'Modo' l'ho - infatti - sviluppato in successione a Casabella tentando di liberare questo nuovo progetto da una serie di clausole editoriali e concettuali che la stessa Casabella aveva.

'Modo' è rivolto ad un pubblico meno specializzato di quello di Casabella molto più diversificato e tendenzialmente più giovane. Questa rivista - infatti - ha come lettore medio il giovane tra i 17 e i 27 anni. Non c'è prevalenza di architetti; ci sono studenti del Liceo Artistico grafici, studenti di Scuole d'Arte e di Design, anche produttori e gente di marketing: come vedi una sfaccettatura di cointeressati al progetto molto vasta. Poi c'è un problema di linguaggio. Casabella era una rivista a gergo, invece questa è una rivista che parla una lingua ampliamente trasmissibile che è quella del settimanale. Allora proprio questo giornale/rivista è stato formulato in fac/simile al progetto dei settimanali di diffusione, anche rompendo con tutte le caratteristiche tipiche delle riviste d'Architettura. Ad esempio se pensiamo di analizzare una casa, si va dagli inquilini, si vede come stanno, se è stata trasformata. Certe volte si va dall'architetto, ma non sempre. È un fatto nuovo: la prassi tipica delle riviste in Architettura è che il materiale te lo dà l'Architetto ed in un certo senso egli ci mette il suo imprimatur. Invece io vado a vedermi l'oggetto e faccio quello che voglio su quell'oggetto che è diventato pubblico.

- Questa linea di uscire dalle 'tipologie' specifiche delle riviste di Architettura è scelta culturale e politica rilevante.

Ma questa diversità di linguaggio in che modo si ribalta sull'oggetto stesso che pubblichi?

- Mendini - Ti rispondo per come l'ho sentito io: cerco di trasmettere delle notizie di carattere culturale che tradizionalmente vengono passate tramite il saggio; tento di farlo con dei mezzi da mass/media: ora, ad esempio, sto cercando di far fare, con una certa difficoltà, dei saggi critici a fumetti usando i fumettisti tipici degli strip, anche da ragazzi, cioè quelli che disegnano Tex.

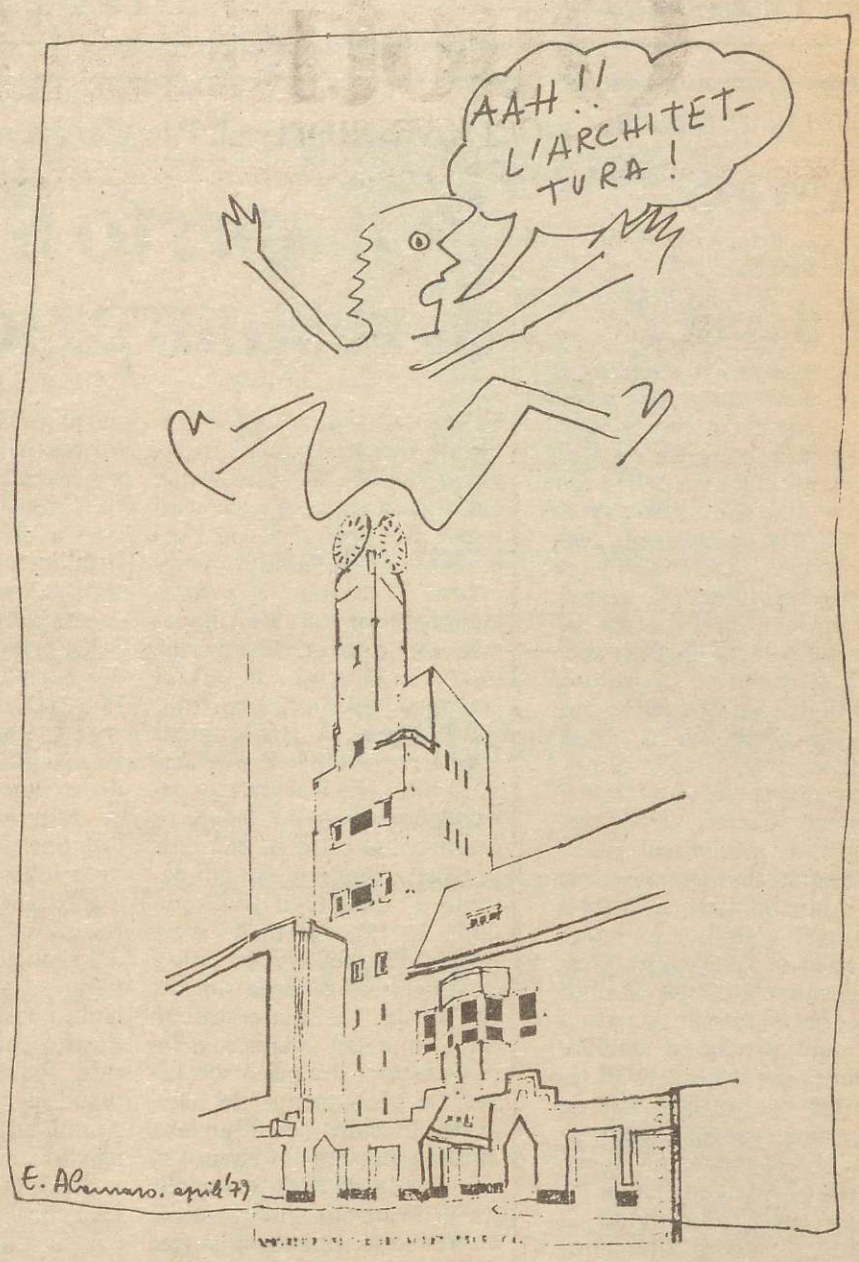
- Ti pregherei di scendere più in concreto. Che significa? Prendere Le Corbusier - un grande maestro dell'Architettura Moderna - e fumetizzarlo?

- Mendini - No, quella è un'altra cosa. Ecco, immaginiamo un saggista che arrivasse con un testo scritto. Cercherei di farne una trasmissione completamente visualizzata tramite strip di quegli stessi concetti.

- E cosa sposta questo?

Mendini - Sposta il metodo di comunicazione e non i contenuti e la trasmissione sarebbe molto più facilitata, immediata, tramite la figura, il disegno. Tu parlavi di Le Corbusir. Ho fatto qualche tentativo nella direzione che tu ponevi. Su Casabella infatti, per un'opera di Alvar Alto (arch. scandinavo degli anni '50-'60 ndr) ho tentato di usare la tecnica dinamica della sequenza da fumetto per trasmetterc il senso di quell'opera; ho usato tutti gli ingredienti particolari di quella grafica: l'immagine che ha l'occhiello che si ribalta, un'immagine che penetra un po' nell'altra e quindi si accavalla, lo stelloncino giallo come quello dell'Omo per indicare che lì c'è una sala di conferenze. Capisci? Un gergo volgare su un'opera raffinatissima. E questo è un tentativo di spiazzare l'aulicità con la quale si approcciano di solito questi progetti.

Intervista a cura di
Eduardo Almaro



Riflessione su: prospettiva Torre Blocco dell'architetto Hendrik Berlage (1925/27).

Mostre: la casa e la nell'architettura olan

L'unico posto disponibile nella 2ª classe dell'Espresso Roma-Napoli-Palermo, di un qualunque sabato 7 aprile - giorno in cui ci siamo recati a Roma per relazionare poi a voi, fannulloni, lettori, che state in poltrona a leggere il *Qdl* - era nel cesso. Si trattava solo di avere il coraggio di abbassare il nero coperchio di plastica marchiato FfSs, avvolgerlo con un fitto strato di asciugamani di carta, sempre timbrati FfSs e sedervisi sopra, cercando di vivere questa situazione con ironia. Ho cominciato a leggere, ma un tipo ti richiama alla Storia: 'Il cesso è nato come cesso e come tale va trattato'. Preme per entrare. Gli rispondo che è disponibile quello appresso. Insiste ancora. Evidentemente gli interessa il mio cesso. Chiudo la porta, giro il chiavistello, il 'libero' si trasforma in 'occupato' e tutto allora diventa regolare. Posso iniziare a scrivere queste note sulla Mostra: 'Funzione e Senso' Architettuta, Casa, Città - Olanda 1870/1940 (Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale).

Per quel che riguarda il percorso distributivo, la rigida struttura del Palazzo delle Esposizioni è stata attenuata dagli architetti Dardi e Zattera - che hanno allestito il percorso con un zig-zag quaso plastico. In questo percorso si snodano documenti, progetti, libri, documenti originali e foto. È la Storia della cultura architettonica olandese e dei nodi problematici che essa affrontò: innanzitutto l'effetto dell'inurbamento e la questione delle abitazioni. Ciò ha significato affrontare il tema del passaggio delle strutture urbane europee da città a metropoli (in questo senso è interessante leggere la documentazione dei due piani per Amsterdam: 1866 e poi 1877); la prima risposta delle società filantropiche e degli industriali al tema della casa operaia; l'effetto che l'apparato legislativo può avere sulla cultura architettonica: la legge sulla casa, approvata nel 1901, 'sarà infatti di grande importanza per il successivo sviluppo dell'edilizia'; l'adozione della normativa edilizia ed il 'piano'; la rottura del lotto delle grandi caserme di affitto delle città ottocentesche; l'applicazione del concetto della città/giardino (Philipsdorp 1919-20); il ruolo delle associazioni edilizie cooperative; il legame dei nuovi progetti con la tradizione costruttiva e figurativa olandese (vedi edifici progettati da Berlaghe nel 1919); la 'Scuola di Architettura' di Amsterdam; i concorsi, il ruolo delle avanguardie figurative ed architettoniche...

Insomma, è documentato questo tentativo quasi disperato per l'architetto, di entrare propositivamente nel dualismo: qualità architettonica/quantità di abitazioni.

Del resto vedere questi progetti significa riflettere sulle nostre città, sul recente processo dei 390 occupanti le case Ice-Snei ad Acerra (Napoli), o sulla vicenda dei 513 alloggi sequestrati dal pretore di Roma, sulla condizione delle nostre città. Qualcuno diceva: 'La cultura o serve per la trasformazione o è paccottiglia'. Questa mostra quindi, ci interessa per fare una relazione tra quel momento organizzativo, quelle problematiche allora emerse, quel tipo di risposta allora data, e l'odierna situazione. Insomma, questa mostra pone materiali per un tema centrale di discussione: che

Comunicazioni visive

Arti visive,
arti concrete,
l'arte di abitare.
Gli uomini usano
certi "oggetti"
o ne sono usati?
Alla scoperta
di design e arte

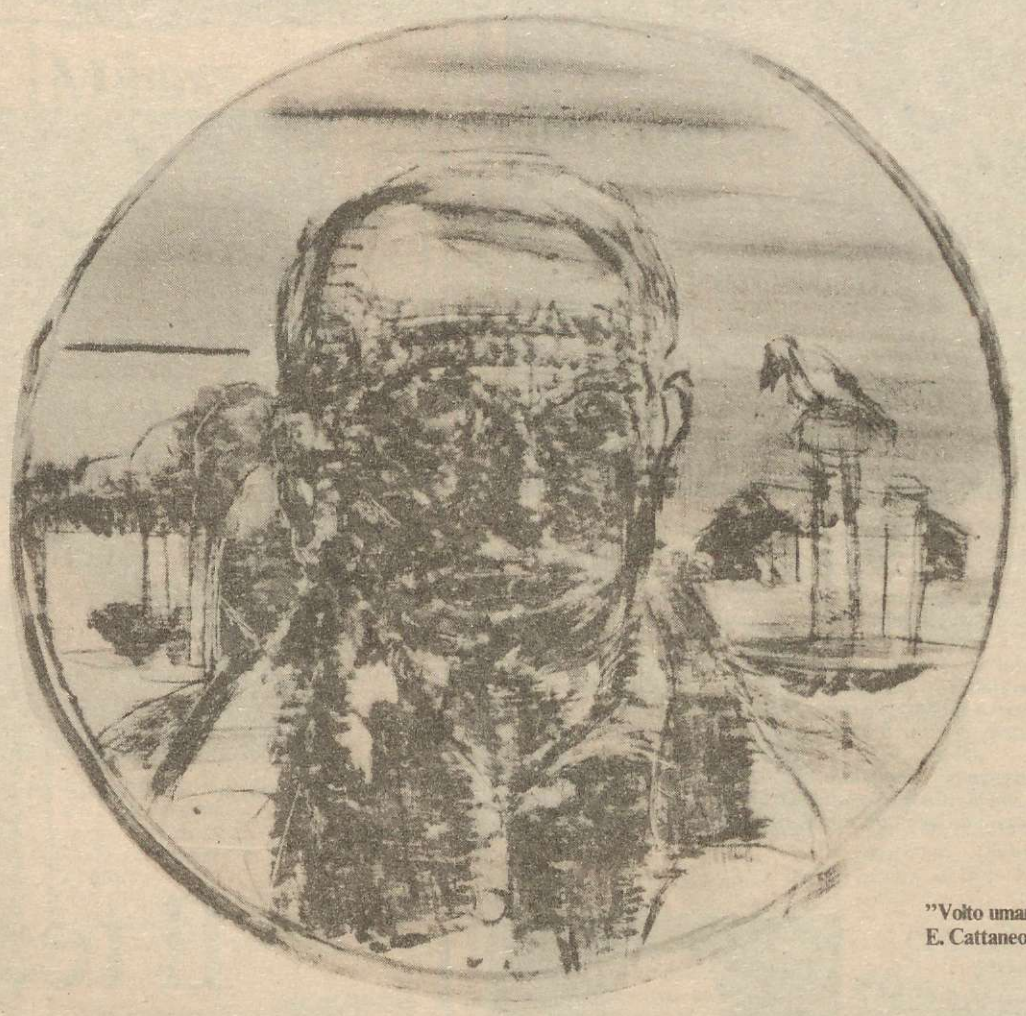
città
ndese

ne facciamo di questo patrimonio? ci interessa ancora leggerlo? oppure la nuova divisione del lavoro attraverso il decentramento produttivo e le aree di marginalità impongono la conoscenza a tutto un altro livello dinamico? In questo senso, allora ci avrebbe interessato capire che cosa hanno prodotto questi spazi; che tipi di relazioni gli abitanti hanno instaurato con queste forme. Significativamente, in questa mostra, tranne che nella documentazione iniziale, della vecchia città, non c'è traccia. La presenza dell'uomo, qui è sottintesa, e tutto sommato può essere anche superflua rispetto alle forme dell'Architettura: esse sono concluse in sè.

Il problema è quindi culturale, perchè bisogna leggere nelle realtà che si presentano ai nostri occhi: questo significa avere strumenti di analisi adeguati per affrontare 'la terribile crisi urbana odierna' e non rincorrere miti o avere rimpianti per una impossibile 'città a misura d'uomo'.

Allora, se questa è la situazione, ci troviamo più o meno nella stessa condizione in cui io mi sono trovato nell'Espresso Roma-Napoli-Palermo: è tutto pieno, non si può più vivere e c'è un cesso libero da abbassare e da riusare. Se la città è invivibile, se è un cesso allora bisogna chiudere e metterci su un fitto strato di carta, magari timbrato FfSs. Ciò non potrà che avvenire in modi e percorsi completamente diversi dal passato: è tutto il lavoro che ci sta avanti, e ci vuole molto coraggio, anche intellettuale, per intendere questo fenomeno. E in questa nostra ricerca, non troveremo certo elementi interessanti in questa mostra.

Eduardo Alamaro



"Volto umano" di A. Forgioli. (Foto E. Cattaneo - Milano).

Gli "oggetti" di Forgioli

Espone in questi giorni alla Galleria Bergamini di Milano il pittore Attilio Forgioli. Per l'interesse delle sue opere e per le diverse esperienze realizzate - è stato prima che pittore operaio e insegnante - abbiamo creduto opportuno intervistarlo.

Qdl: Oggi quando l'operatore artistico si esprime nelle azioni più disparate, dalla creazione di opere d'arte ad operazioni di tipo comportamentale, che cosa ti proponi coi ruoi quadri in cui l'oggetto viene sì recuperato, ma anche riprodotto in modo suggestivo, opposto alla fisicità del reale?

Forgioli: Parto sempre da un dato oggettivo che può essere bistecca, scarpa, paesaggio, volto umano, ma sempre intendo andare ad una sua trasformazione.

Qdl: Chiediamoci qual è il senso di questa trasformazione. Ricordiamo una norma dell'estetica leopardiana, quando afferma che il senso del remoto e del lontano è altamente poetico, come stimolante per l'artista e suggestivo per il lettore. Qualcosa del genere ci pare che ci sia anche nella tua pittura.

F.: Fondamentale per me è il tentativo di 'impossessarmi' dell'oggetto. Questo fatto di apparire remoto o lontano è un mio modo di vedere. Se dico 'possesso' di un oggetto, voglio significare il cederlo ad una certa distanza, è il tentativo di farlo vivere e di renderlo autonomo.

Qdl: C'è il problema del risvolto che il tuo tipo di pittura ha nei confronti della realtà sociale. Il recupero dell'oggetto può essere metafora allusiva o scadere in una resa artistica del consumismo. La tua pittura vorrebbe anche evitare questa alternativa?

F.: Non so con esattezza quanto ci sia di critico verso la realtà. La mia ricerca mi porta a 'fare' una realtà diversa.

Il tentativo di cambiare il mondo, in pittura, diventa un processo di natura poetica, legato agli interessi individuali, al mio modo di vedere le cose. I temi del lavoro di questi ultimi due anni sono soprattutto le scarpe e le bistecche, cioè oggetti molto quotidiani, coi significati che possono avere nella vita di tutti i giorni. Nella resa di questi oggetti non c'è ambiguità voluta; se si legge qualcosa d'altro, non tocca a me dirlo.

Qdl: Secondo te, oggi l'artista è creatore di valori estetici o anche operatore culturale e indicatore di altri modi di vita diversi da quelli odierni?

F.: Quello che faccio è un lavoro. Non vorrei dargli significati a priori, ma che fosse il risultato di una mia visione del mondo. È chiaro che se rappresento degli oggetti in un certo modo, evidentemente questo cerco di comunicarlo agli altri. Ho anche fatto l'operaio fino a vent'anni ed insegnante per otto nella scuola media, ma ho smesso quando sono riuscito a vivere con la pittura. Quando insegnavo pensavo ai quadri e i ragazzi se ne accorgevano e non mi seguivano. Oggi dipingere è il mio lavoro: un lavoro come un altro.

Qdl: Hai la sensazione che ci sia stato un riflusso rispetto al '68? Il circuito galleristico fu allora ferocemente contestato, ma, se tu potessi, faresti a meno di tale circuito?

F.: Mi pare che gli esiti del '68 siano oggi abbastanza scarsi. Molti tra quelli che si agitavano di più, al momento non avevano un gallerista o un editore. Alcuni grandi contestatori hanno fatto carriera nei giornali borghesi prendendo magari nello stesso tempo anche la tessera del Pci, e c'è quindi il sospetto di una loro partecipazione strumentale. D'altra parte il '68 non rappresentava solo un tentativo utopistico o velleitario ma un bisogno reale. Inoltre il sistema è riuscito a controllare le richieste fatte nel '68 e non solo nel campo dell'arte.

Nelle accademie si è arrivati ad un rapporto più democratico con gli studenti, ma non ad una ricostruzione alternativa dei modi di insegnare e di comunicare. Quanto alle gallerie il riflusso è determinato dalla crisi economica.

Qdl: Ma se la produttività e i profitti sono in aumento, dove sta la crisi economica? Sulle gallerie non ha pesato anche lo sfruttamento delle opere d'arte in termini biecamente commerciali?

F.: Effettivamente i galleristi hanno venduto quadri e sculture come dei bottegai. Procedevano a vendite indiscriminate poichè il prodotto veniva richiesto ed evitavano così di fare un discorso intelligente per il futuro. Qualcosa di positivo c'è nel senso che il mercato d'importazione è fermo ed è finito il boom della pittura americana, che era anche un'operazione politica. Vedi la Pop art che oltre ad essere operazione commerciale, fu anche fatto politico concertato fra governi. Ciò ha ostacolato il lavoro di ricerca in Italia.

Qdl: Ed ora una domanda provocatoria, visto che siamo in fase elettorale. La sinistra 'rivoluzionaria' quali possibilità ha di essere polo di aggregazione culturale al di fuori dei partiti storici della classe operaia?

F.: Le possibilità sono soprattutto verso le nuove generazioni. Una cosa fondamentale è che il sistema compreso ciò che è stato fatto dai partiti della sinistra, ha teso a fare dell'artista un impiegato, un burocrate. Lo sforzo di attribuire una qualità nuova al vivere può anche portare ad una posizione nuova dell'artista che non so se sia un fatto davvero rivoluzionario, perchè la rivoluzione si fa con altre armi.

Oggi artisti e critici sono impiegati della pittura e burocrati della critica asserviti al sistema; qualunque sia il partito a cui si guarda la sostanza non cambia.

Questo sistema crea degli uomini vecchi e mi pare assurdo parlare di nuova pittura se tu non ti metti di fronte alle cose in modo nuovo. Così o fai il burocrate o l'impiegato: o sei un isolato o un autonomo.

Qdl: Dobbiamo concludere che autonomia non sia però quella dell'isolato o dell'autonomo, ma di interi strati sociali, di classe operaia, di donne e di giovani, di disoccupati e di emarginati. Autonomia significa risposta autonoma di massa. È questo che vuoi dire?

F.: Sì, è proprio questo.

Claudio Annaratone
Giuliano Patti

Per l'inarrestabile serie dei grandi ritorni hollywoodiani c'è pronto per la prossima stagione cinematografica àOliver Story' il seguito di Love Story' l'arcinoto polpettone che fece piangere le platee di mezzo mondo.

Una volta pronta l'opera letteraria di Erich Segal il Moloch hollywoodiano ha messo al lavoro una grossa equipe che si cimentasse con il continuum filmico di 'Love Story'. Chi rimane del progetto n. 1? Il triste e bello Ryan O' Neal, l'allegro e brutto Erich Segal, il musicista Francis Lai [detto Valle di Lacrime] e il buon vecchio Ray Milland [il papà della morta]. La nuova eroina sarà Candice Bergen e il regista l'ignoto John Korty che si sarà probabilmente limitato a mettere la firma a questa nuova, abile confezione made in California.

In Italia per ora gustiamoci vomitando le melense e monotone melodie di Lai e Lee Holdridge che la casa discografica ha deciso di raccogliere in un Lp che è già in vendita, prima chicca da far assaporarre in attesa di più gustosi bocconcini.

r.r.

Musica/Ricky Gianco

Arcimboldo, il nonno ambulante e la musica popolare

Mercoledì 2 maggio, al teatro Verdi di Milano abbiamo assistito alla prima del nuovo spettacolo musicale di Ricky Gianco, accompagnato per l'occasione da Giuliano Illiani e dal Canzoniere Popolare Torinese. Lo spettacolo, diverso dal precedente lavoro 'Zombie' ha visto Gianco e Illiani alternarsi al microfono, presentando al pubblico brani tratti dai loro ultimi Lp, rispettivamente 'Arcimboldo' e 'Mio nonno ambulante'. Se di Gianco non ci sembra ci sia molto da dire (visto che la sua bravura è indiscussa, e l'ultimo suo lavoro discografico ne è una conferma) così non è per Illiani. Egli non è altro che una vecchia conoscenza per gli appassionati di musica leggera; infatti ebbe un discreto successo anni addietro, partecipando anche a due edizioni del Festival di Sanremo (tra l'altro, un anno presentò una canzone dello stesso Gianco: Ti voglio) col nome d'arte di Donatello. Ora, dopo un periodo di ripensamenti, lo ritroviamo col suo vero nome e cognome, a collaborare coi Canzoniere Popolare Tortonese (composto da Alfio Cantarino, Pietro Porta, Gianfranco Scassi, Roberto Dario e Silvano Bolzoni) a una ricerca sulla musica e sul canto contadino, ricavandone il materiale per questo concerto.

Il recital è iniziato con alcune delle canzoni più benne, di Ricky riconosciute fin dalle prime note da un pubblico molto attento; poi Giuliano, in pratica ad un vero e proprio debutto sotto questa nuova veste, ha presentato dei brani, alcuni riconducibili al repertorio popolare (ha interessato parecchio un brano raccolto in provincia di Cuneo, dove tutt'oggi esiste una minoranza etnica che parla il provenzale) altri invece narranti fatti e situazioni della natia Tortona, in cui l'accompagnamento del 'Canzoniere' ha avuto un ruolo importante.

A Ricky Gianco abbiamo posto le seguenti domande:

Qdl: Ricky, probabilmente il pubblico, si aspettava uno spettacolo più completo, come 'Zombie', per intenderci...

R.G.: Non abbiamo potuto riproporre uno spettacolo sulla falsariga di 'Zombie' perchè Manfredi è stato impegnato ultimamente a Roma per lungo tempo, dovendo scrivere la sceneggiatura dell'ultimo film di S. Samperi 'Liquirizia' (ora in lavorazione - ndr) mentre io, pur rimanendo a Milano ho dovuto comporre tutte le musiche del film. Capirai, quindi, che non c'è stato il tempo per preparare qualcosa di buono; così invece di rinunciare del tutto, ho optato per questo recital.

Qdl: Stai preparando qualcosa di nuovo?

R.G.: Sto preparando il disco con le musiche del film: si tratta di un revival di canzonette anni '60, scritte da me, Gianfranco e Giuliano, Inoltre sto mettendo giù nuove idee per il mio prossimo album.

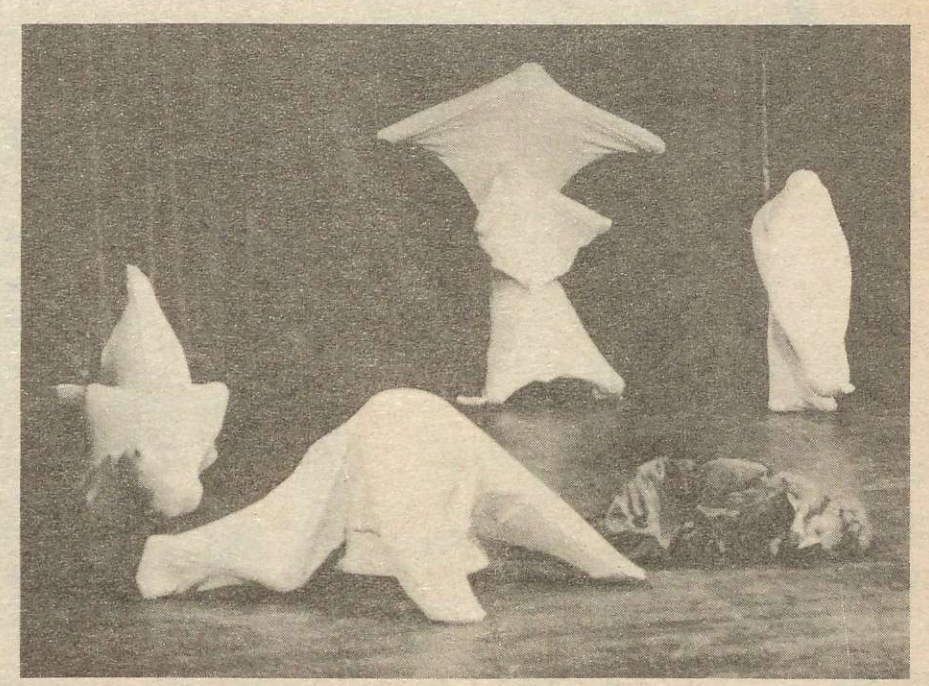
Qdl: Una curiosità: come mai questa collaborazione (tua e di Manfredi) col regista Samperi?

R.G.: La nostra collaborazione nasce dal fatto ce siamo molto amici e ci stiamiamo reciprocamente; c'è il progetto con Samperi anche un altro film per l'autunno prossimo. Il titolo è 'L'inferno' e la sceneggiatura è sempre di Gianfranco.

Augusto Romano

Al Teatro Verdi di Milano

Teatro/Rassegna Internazionale Off '79



Una scena di "Varieté Varieté" del Teatro da Camera di Tubinger.

Il teatro come festa o una festa per il teatro?

Al teatro 'La Piramide', 'Varietè' del Tubinger Zimmertheater ha aperto la rassegna internazionale Europa Off '79, dando all'iniziativa il tono di una festa raffinata, riservata ad un pubblico d'intenditori, come avviene ormai da anni nelle rassegne organizzate dal Premio Roma, che, se ben ricordo, può vantarsi di aver portato per primo a Roma il 'Bread and Puppet' quando ancora il gruppo non era stato consacrato nel tempio dell'avanguardia.

Lo spettacolo *Varietè varietè* nasce da un progettto, quello di 'Varietè' elaborato per il Corso-Theater di Zurigo da Oskar Schelemmer nel 1936 e mai realizzato.

Oskar Schlemmer pittore, scenografo, ballerino e regista oltre che direttore del laboratorio teatrale alla Bauhaus dal 1920 al 1929 (finchè i nazisti non lo sospesero dall'insegnamento), aveva elaborato nelle sue ricerche il concetto dell'attore-marionetta o fantoccio meccanico, in una relazione con lo spazio che allude a rapporti magici e cosmici, come già i suoi dipinti e disegni. Nei bozzetti e nei progetti per 'Varietè' esposti al pubblico nel '77 nella mostra 'Tendenze degli anni '20' egli aveva tradotto quei concetti in immagini, proiettandole nel mondo fantastico dell'infanzia e del sogno. Realizzare questo mondo blandamente onirico era il compito che si presentava al regista Helfried Foron, che ha centrato l'obiettivo realizzando una piece per una pista da circo, sulla quale si succedono, in 14 quadri, 41 personaggi, interpretati da dieci efficacissimi attori'mimi, Ci sono nello spettacolo, è vero, anche momenti di lentezza e di stasi come 'la canzone dei clown musicali', ma l'effetto generale e quello di una girandola di figurazioni rapide e leggere, noncuranti della superstizione del viola, mentre svolazzano in tulli, velluti e sete di quel colore, di girotondi di immagini nerovestite che si muovono con cadenza leggera su trampoli altissimi, mentre struzzi curiosi e elefanti fuoriserie compiono avances allusive e provocanti. Ma la scena senz'altro più suggestiva è quella del 'sogno' del clown, dove larve bianche si agitano in sacchi elastici, si dilatano minacciose e tentatrici, ritirandosi poi non senza l'ironia di uno sberleffo.

Dopo questo prezioso divertissement è andato in scena una realizzazione del teatro francese di donne, sulle parole delle donne: 'La table' di cui è interprete e ideatrice principale Michele Foucher. Il progetto al quale questo lavoro corrisponde è quello di mostrare oggi sulla scena la donna del popolo, di farla esplodere in tutta la sua forza e il suo humor.

Per trovare un punto di aggancio l'autrice ha elaborato solo discorsi nati 'a tavola' o 'intorno a un tavolo' che diventa così da oggetto, soggetto teatrale stesso e coprotagonista corpo che delinea uno spazio, imponendo così all'altro corpo, quello dell'attrice un rapporto dialettico di percezione e adattamento.

Il tavolo, è chiaro, può servire a vari usi, persino, ci racconta Michele durante uno spassosissimo dialogo simulato in occasione della rituale tazza di caffè, a farci sopra l'amore. L'uso più corrente e più erotizzante del tavolo resta tuttavia quello che lo destina alla consumazione dei pasti, con tutto ciò che la preparazione dei medesimi comporta negli archetipi della donna del popolo, nutrire, risparmiare, far apparire. Così si arriva persino a chiassosissimi orgasmi da tavola ben apparecchiata con tanto di tovaglioli e fiori nel mezzo o al racconto della capacità amatorie del cavallo supposte in relazione con le sue proprietà nutritive. Abbiamo citato alcuni tra gli episodi più schiettamente comici, ma il sorriso e la risata che spesso risuona non fanno che sottolineare la crudeltà di una situazione assai lontana dalla speranza.

Michele Foucher ha un volto straordinariamente espressivo e mobile, un sorriso che lascia l'impronta, anche se si deve dire che lo spettacolo avrebbe guadagnato da qualche taglio, soprattutto nella parte centrale.

Piera Mattei

Al Teatro dell'Elfo di Milano fino a questa sera

Lirica/Arena di Verona

... e resta un grande drago

Ci ha pensato l'ottusità non inconsueta del Ministero russo della cultura a sconvolgere una stagione operistica all'Arena di Verona che si preannunciava, nel suo genere, 'leggendaria' quanto quella del '69 quando Jean Vilar mise in scena il *Don Carlo* verdiano. Si sa che senza un'adeguata rappresentazione 'faraonica' che contribuisca a garantire frequenti pienoni da ventimila spettatori, la stagione areniana subisce una pesante mutilazione, che non è solo economica. Quest'anno, accantonata per una volta l'*Aida* e ripescati il troppo 'intimo' Verdi della *Traviata* e l'ambizioso musicalmente ma non popolarissimo *Mefistofele* di Boito, si puntava tutto sull'incontro 'difficile' ma stimolante tra il Puccini della *Turandot* e il regista-maestro del kolossal russo, il Sergei Bondarciuk dello sterminato *Guerra e pace* cinematografico.

Ma, come si è detto, non se ne farà nulla. Da Mosca è giunto un *ukase* perentorio quando si è saputo che a dirigere l'orchestra dell'opera pucciniana e dunque a collaborare con Bondarciuk, sarebbe stato Yuri Aronovic: ebreo fuoriuscito, ex-violinista approdato con successo alla 'bacchetta'. Finora non si conosce alcuna reazione di Bondarciuk, che passa peraltro per uno degli artisti più 'allineati': anzi, anche per questa sua 'devozione' al potere pare che fosse stato 'raccomandato' all'Ente lirico areniano dai mediatori culturali della locale Associazione Italia-Urss. Bondarciuk, a Verona, ha comunque lasciato un corposo 'ricordo': un drago gigantesco ed ingombrante, elemento 'ad effetto' di una scenografia monumentale, che avrebbe richiesto un impiego spropositato di operai di scena durante e dopo lo spettacolo,

Alberto Tomiolo

Musica/Blues a Milano

Finalmente canta una donna

Nel corso della rassegna blues, giunta ormai alla sua seconda settimana si può ascoltare in questi giorni, al cinema-teatro Ciak di Milano, un ottimo concerto che vede impegnati Willie Mabon, già conosciuto dal pubblico milanese per avere aperto, quest'anno, la serie di concerti blues al Teatro Uomo e Bessie Griffin, ottima interprete di spirituals, accompagnata al piano da Charles Barnett.

Le serate sono articolate in due parti, ciascuna delle quali vede come protagonista nella prima Mabon e la Graffin nella seconda. Willie Mabon si è riconfermato ottimo performer anche se il non molto tempo a sua disposizione non ha permesso di mettere in mostra il suo vasto repertorio e di raggiungere quel feeling con il pubblico che gli è caratteristico; ha comunque entusiasmato facendo, soprattuto accentrare l'attenzione su quei pezzi eseguiti con piano e armonica; i fraseggi che ne ricavava erano molto interessanti e il 'clou' della serata con il quale ha ottenuto il massimo effetto è senz'altro stato 'I don't Know', suo vecchio cavallo di battaglia.

L'abilità del pianista, originario del Tennessee, sta in massima parte nel saper suonare una musica eterogenea, mai ripetitiva o ridondante e sempre ricca di forza ritmica. I lavori che esegue con la mano sinistra assumono cadenze perfettamente sincrone con la voce potente, quasi baritonale che contribuisce a dare un tono grintoso ai suoi blues.

Bella sorpresa nella seconda metà del concerto: finalmente è di scena una donna. La tradizione del blues classico che negli anni trenta era quasi del tutto affidata ad interpretazioni femminili sembra ora condannata all'oblio, le riproposizioni in chiave originale o revival non hanno più trovato consistenza valida e poche sono coloro che si cimentano ancora. Bessie Griffin che viene indicata come una delle più brave cantanti contralto nella musica afro-americana del dopo Bessie Smith e addirittura l'erede spirituale della grande Mahalia Jackson non ha smentito le sue capacità. Con la sua voce calda e penetrante ha eseguito una serie di conosciutissimi gospels e spirituals richiamando alla mente dell'ascoltatore la logica identificazione del negro con i fatti dei personaggi biblici narrati nei pezzi: non è infatti un caso che in un momento in cui non aveva la libertà di narrare le proprie disgrazie, lo schiavo afro-americano delle piantagioni traslasse i suoi problemi su quelli già vissuti precedentemente e non molto diversamente dal popolo ebreo. La Griffin, ricca di gestualità, accompagna i suoi pezzi con mimiche e movimenti che contribuiscono a creare un'atmosfera particolare a seconda di ciò che sta cantando, riesce inoltre a rappresentare, grazie soprattutto alla sua voce, il reale stato d'animo che deve aver portato a comporre determinati testi. L'accompagnamento pianistico di Barnett è buono, ma giustamente subordinato alla personalità della Griffin.

Roberto Caselli

Un collage di temi famosi

Nel contesto del Festival Blues & Folk organizzato dal Cinema-Teatro Ciak, si è esibito dal 2 al 4 maggio il pianista texano Sammy Price alla testa dei suoi Harlem Bluesicians. Il vecchio Price (ha settant'anni suonati) ha rirproposto temi boogie-woogie, di cui è stimato interprete e temi di pertinenza più jazzistica. Nel suo curriculum vitae troviamo nomi come Bunk Johnson, Hot Lips Page, Lester Young, Mezz Mezzrow, Sidney Bechet e Red Allen, con i quali ha collaborato durante la sua lunga carriera. Nei concerti al Ciak, Sammy Price era accompagnato da due giovani strumentisti europei (al basso e alla batteria) che non si sono proprio dimostrati all'altezza del vecchio bluesman. Il Nostro poteva, a mio avviso, esibirsi tranquillamente da solo, vista la tecnica di cui dispone e il tipo di strumento che ben si presta ad un accompagnamento completo. Ma tant'è, ci siamo dovuti sorbire gli strafalcioni, le 'entrate' mal riuscite e le ancor più sbagliate 'chiusure' dei due che lo accompagnavano, cercando di estraniarci da loro e seguendo solo il vecchio e ancor valoroso Sammy Price. Il programma è stato un vero e propro collage di temi famosi: da 'Sweet Georgia Brown' a Pinetop Boogie, da 'St. James Infirmary' a una medley di temi di Duke Ellington in cui figurava la bella 'Sophisticated Lady'. E ancora, 'Trouble in Mind', 'Hannisucle Rose', Boogie Woogie' St. Louis Blues', 'Royal Garden Blues', 'Carelles Love' (cantata stupendamente con la classica voce roca) 'Georgia on my Mind' (del repertorio di Ray Charles) la jopliniana ' Einterteiner', 'Honky Tonky Train Blues' e molti altri ancora. Le dita di Price scorrono ancora molto bene sulla tastiera e il feeling è quello giusto, quello dei bluseman per intenderci, che suonano dei bei motivi e cantano la vita di tuti i giorni. Taciamo dei suoi due fiovani accompagnatori. Tutte le nostre lodi vanno a Price, al quale auguriamo ancora lunga vita seduto al pianoforte.

Carlo Verri

STASERA

Milano

teatro

Al Salone Pier Lombardo la Cooperativa Teatro Franco Parenti presenta *Edipus* di G. Testori regia di A. R. Shammah. In via Pier Lombardo alle 21. L. 3.000-5.000.

Al Teatro di Porta Romana la cooperativa il Carro dei comici presenta *Gli arcangeli non giocano a flipper* di Dario Fo, regia di C. Censi. In corso di P.ta Romana alle 21,15 L. 2.500-3.500.

Al Gerolamo il gruppo Ottavia presenta: *Il capriccio dell'innamorato* di W. Goethe e *Tropico di Matera* di e con Antonio Petrocelli. In piazza Beccaria alle 21. L. 2.500-4.000.

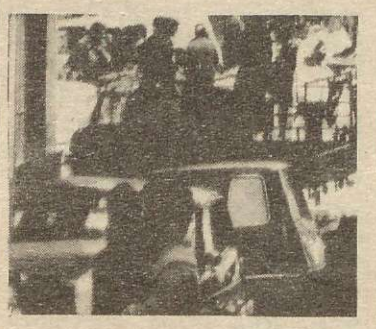
Al Teatro dell'Arte la compagnia della Loggetta presenta *Edipo* di Seneca, regia di M. Castri. In viale Alemagna alle 20,30. L. 3.500-5.000.

Al Teatro dell'Elfo la compagnia Teatro da Camera di Tubinga presenta *Varieté, varieté* di O. Schlemmer regia di H. Forum. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000-3.000.

cinema

Alla Cineteca italiana prosegue 'Incontro con il British Film Institute'. In programma: *Pressure* di Horace Ove (1974, edizione originale). In via S. Marco alle 21. Tessera annuale L. 6.000.

Al Cineteatro Anteo d'essai è in programmazione *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi. In via Milazzo. L. 1.500.



All'Obraz Cinestudio è in corso 'Il cinema di Brian De Palma'. Oggi è in programma *Complesso di colpa* (1976). Il largo La Foppa dalle 16,30 alle 22,30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Al Cineteatro Cristallo è in programmazione *L'udienza* di Marco Ferreri. In via Castelbarco dalle 16,30 alle 22,30.

Al Sempione viene proiettato *Wagon lits con omicidi* di Arthur Hiller. 20 e 22,20. L. 700-1.000.

musica

Al Ciak prosegue la rassegna di folk blues americano. Questa sera suonano il *Branco Selvaggio* e *Jerome van Jones*. In via Sangallo alle 21.30. L. 1.500 - 2.000.

Al Verdi concerto di Ricky Gianco con Giuliani Illiani e il Canzoniere popolare di Tortona. In via Pastrengo alle 21.15 L. 2.000 - 3.000.

All'Odeon *Alla grande*, recital di Bruno Lauzi. In via Santa Redegonda alle 20.45 L. 2.500 - 6.000.

Verona

cinema

È in corso al quartiere Borgonuovo una rassegna su Pier Paolo Pasolini. Quest sera viene proiettato *Salò o le 120 giornate di Sodoma.*

Mestre

rassegne

Al Tag prosegue una rassegna su Federico Fellini. Questa sera è in programma *Lo sceicco bianco*. In via Giustizia alle 20 e alle 22. Tessera L. 2.000, ingresso L. 1.500.

Roma

teatro

Al Teatro in Trastevere da non perdere *Wadies and Lendleman* di e con Giuseppe Cederna e Mamo Dini. In v.le Moroni 3, ore 21.15. L. 2.500.

Al Teatro dei Satiri *I costruttori d'imperi* di Boris Vian con il gruppo Teatro Attuale. In via di Grotta Pinta (L.go Srgentina) alle 21.15.

Alla Piramide per la rassegna Europa Off *La Table* del Theatre National de Strasbourg, un lavoro sulla 'donna del popolo'. In via Benzoni 49, ore 21, L. 1.500 - 2.000

Al Beat '72 *Discorsi sulla montagna* di e con Ben Simonellys (il corpo divenne la nostra prima parola sensata).

All'Alberico *Contrometropoli* del Patagruppo, alcune riflessioni sul teatro d'avanguardia romano. In via Alberico II, 29 ore 21. L. 2:500.

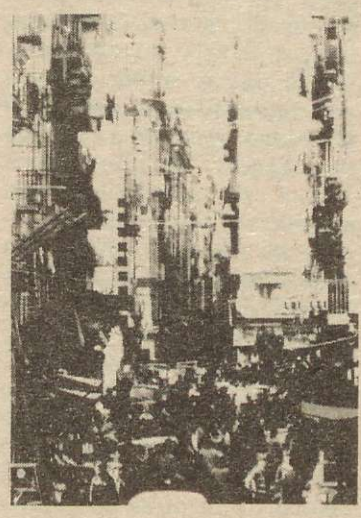
Al Teatro in Trastevere debutta *Stasera Tardieu* 5 atti unici di Jean Tardieu. In vicolo Moroni 3 ore 21.15. L. 2.500.

Al Piccolo Eliseo *Lacrime amare di Petra Von Kant* di Fassbinder. In via Nazionale 183. L. 6.000. Ore 21.30.

cinema

Al cinema Sadoul *Giulietta degli spiriti* per il ciclo su Federico Fellini. In via Garibaldi 2a. Tess. L. 1.000, ingresso L. 800.

Al Montaggio delle Attrazioni per la rassegna *Erotismo ed eversione* su Valerian Borowicz *Il margine*. In via Cassia 871, ore 19-21. Tessera L. 1.000; biglietto L. 700.



All'Avila *Che la festa cominci* di B. Tavernieri. In Corso d'Italia 37, ore 18,30-21.

All'Ausonia *New York New York* di M. Scorsese.

Al Rubino *Soldato blu*

Al Farnese *Barry Lindon* di Kubrick

All'Avorio *Lenny* di B. Fosse.

Al Novocine *Profondo rosso* di D. Argento.

musica

Da non perdere Concerto jazz con *Sam Rivers quartet*, uno dei riferimenti obbligati dell'avanguardia jazzistica moderna. Al Teatro Olimpico, ore 21. L. 2.000-8.000.

Continua la rassegna Rock in opposition. Ecco il programma:
Al Fonclea *Etron Fou* ore 21.15. In via Crescenzio 82a.
Ai Murales *Art Fleury* ore 21.15. In via dei Fienaroli 30b.
Allo Ziegfeld *Art Bears*. In via dei Piceni 28, ore 21.15.

Al Folkstudio invece recital iralndese con i *Roisih Dubb*. In via G. Sacchi, ore 21.30 L. 2.500.

rassegne

Dieci anni di Video Tape fino al 24 al museo del Folklore romano, in p.zza S. Egidio in Trastevere.

Firenze

rassegne

Prosegue la 12ª 'rassegna internazionale dei Teatri Stabili'. Oggi, dalle 17 alle 24: *Teatro Filmato*. Presso il Salone Brunelleschiano degli Innocenti.

Bari

rassegne

Al Cinestudio prosegue il ciclo su Marylin Monroe organizzato dal Centro Cultura Popolare. Oggi è in programma *Quando la moglie è in vacanza* di Billy Wilder. In via Fiorino alle 17; 19, e 21.

Rai-Tv

RETE 1
13,30: Telegiornale
17,00: Dai racconta. Tino Carraro presenta Il bambino nel sacco di Italo Calvino.
17,25: Braccio di Ferro. Cartoni animati.
18,30: Jazz concerto. Jean Toots Thielmans
19,00: Tribuna elettorale
19,20: Spazio 1999. Telefilm
20,00: Telegiornale
20,40: Lascia o raddoppia? Gioco a premi. Presenta Mike Bongiorno
21,45: Dolly. Appuntamenti con il cinema.

RETE 2
13,00: Tg 2 Ore tredici
17,00: I topini. Cartone animato
17,05: La guerra di Tom Grattin. Cartone animato
17,30: Giochi giovando. III puntata: il gioco del Mancala.

18,30: Tg 2 Sportsera
18,50: Buonasera con... Rita al circo
19,45: Tg 2 Studio aperto
20,40: Starsky e Hutch. Telefilm
21,35: Un uomo in casa. Telefilm
22,40: Jeans concerto

Battaglia antinucleare

TRENTO
Venerdì alle 17 presso Uomo-città - territorio in vicolo Santa Maddalena 20, riunione per la costituzione di una commissione antinucleare che lavori sulla questione delle miniere nel Trentino dell'energia e delle fonti alternative.

REGIONE PIEMONTE
La sede del comitato regionale per il Controllo popolare sulle scelte energetiche si trova in via Assietta 12 a Torino. Tel 549184.

Il comitato antinucleare per il controllo popolare delle scelte energetiche del Piemonte organizza per la manifestazione di sabato 19 a Roma, un treno. Tutti i comitati antinucleari della regione sono invitati a telefonare entro sabato 12 la loro adesione al 549184 tutti i giorni mattino e pomeriggio specificando il numero delle adesioni.

URBINO
Sui 93 Mhz di Controradio ogni giovedì alle 11, trasmissione sul nucleare. Giovedì 10 trasmissione su: a) dipendenza tecnologica, economia e politica; b) pericolo di sabotaggi e militarizzazione delle zone ove sorgono le centrali: c) movimenti di opposizione al nucleare in Italia e nel mondo.

NAPOLI
In preparazione della manifestazione nazionale contro il rischio nucleare del 19 maggio a Roma sono previste iniziative su 'Energia e occupazione' in tutta la Campania. Per informazioni e per il ritiro dei manifesti già disponibili telefonare allo 081/413521.

FIRENZE
Giovedì alle 16 a Controardio 93,700 Mhz, dibattito sull'enrgia con Angelo Baracca.

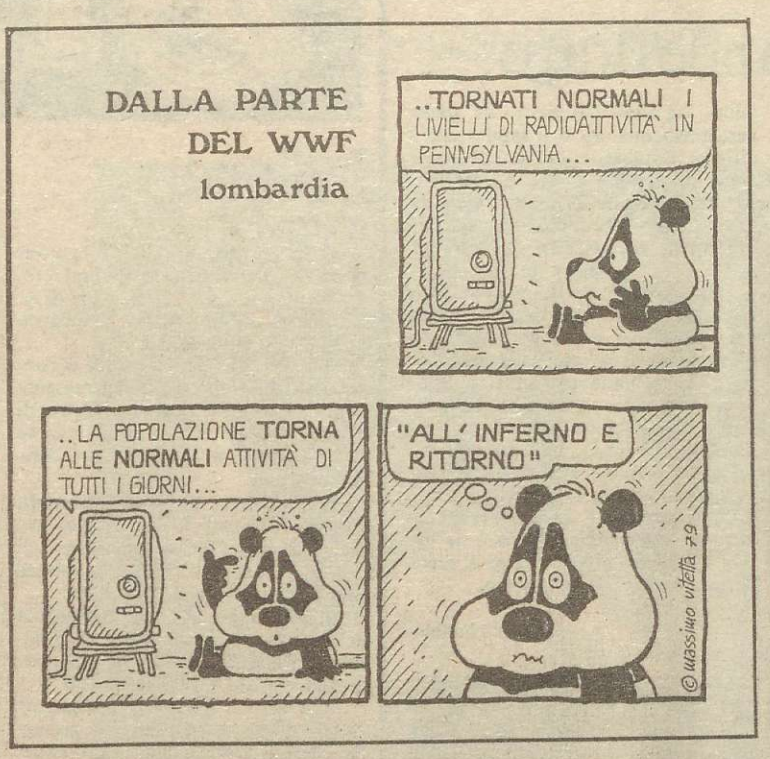
ROMA
Giovedì alle 20,30 all'Associazione culturale Monteverde in via Monteverde 57 a con la partecipazione di Gianni Mattioli e il comitato antinucleare di Montalto, assemblea-dibattito su «Quale energia, per quale sviluppo?

DESIO
Giovedì alle 20,30 c/o sala Carlo Levi, riunione con tutti i compagni della Brianza che si interessano del problema nucleare e dell'ambiente.

LECCO
Sabato giornata di lotta sul nucleare. Ore 9: convegno studenti; ore 17: comizio; ore 21: assemblea con audiovisivi.

BASILICATA
Domenica alle 10 c/o circolo La Scaletta in via dei Sette dolori a Matera, coordinamento regionale antinucleare. Odg: organizzazione pullman pr la manifestazione nazionale del 19 e produzione materiali. Per informazioni telefonare a Vito: 0835/214888.

Sabato a Roma manifestazione nazionale contro la scelta nucleare



Il compagno Dario Paccino, giornalista e autore fra l'altro del libro *'L'imbroglio ecologico'*, ha appena messo la parola fine ad un volume (scritto a tamburo battente e di prossima pubblicazione) dal titolo emblematico *La trappola della scienza - Tutti vivi ad Harrisburg.*

L'abbiamo intervistato nel quadro del nostro dibattito inteso ad 'incorporare' nella lotta di classe i temi ambientali e in particolare, il dissenso antinucleare, al quale la rivista *Rossovivo* (di cui Dario Paccino è direttore) ha recentemente dedicato un numero speciale.

Potere e scienza nella società Quando il nucleare brucia

QdL - Rossovivo ha organizzato insieme ad altre componenti di Movimento, un convegno a Genova il 24 - 25 marzo scorso. La scelta è caduta proprio sulla capitale del nucleare, e quindi suppongo che il vostro obiettivo fosse il dialogo con l'operaio addetto a questo settore. Pensi che questo obiettivo sia stato conseguito?

Consentimi, prima di rispondere, che indichi, sommariamente, di che cosa, a mio parere, si sarebbe dovuto parlare: 1) poichè il nucleare discende dalla stessa scienza cui si devono strutture produttive tipo Seveso, Portomarghera, Vajont, ecc, non è il caso di considerare se la classe, toccata in prima persona, non debba farsi carico della sostituzione di questa scienza con un'altra finalizzata alla liberazione anzichè al dominio? 2) poichè il fattore energetico è una delle leve principali per la ristrutturazione in corso, che, quando non ti priva del lavoro, te lo offre all'interno della cosiddetta economia sommersa, che pare costituisca ormai un quinto del quadro produttivo italiano, non è il caso che la classe, partendo dal nucleare, punti alla riappropriazione di un fattore chiave come l'energia, senza il cui controllo, da esercitarsi in forma autogestionaria, non è concepibile liberazione dallo sfruttamento e dal ghetto della subalternità? Non pare anche a te che si tratti di temi fondamentali di dibattito con la classe operaia?

QdL - Indubbiamente.

Allora perchè Democrazia Proletaria, nonostante sia stata invitata, non ha partecipato al convegno? La verità è che il nucleare brucia quando lo si pone, come fa *Rossovivo*, al di fuori di ogni mediazione, nel senso che noi non diciamo 'se rinunciate al nucleare, vi lasciamo il monopolio delle cosiddette energie alternative'. Diciamo che non c'è energia alternativa, finchè essa, anche se pulita, è strumento di dominio. E a questo punto, a spararci contro, prima ancora della multinazionali, sono i partiti della sinistra 'resistenziale', sui quali si continua a coltivare il mito che possano servire per un'opposizione che non sia solo quella 'del re' (divenuta, per altro, essa pure irrealistica, con l'avvento, sostanzialmente irreversibile, del 'compromesso'). A Genova, lo sai quanto me, non c'è solo il terrorismo dei clandestini, c'è anche quello del Pci; ragione per cui il nostro obiettivo di dialogo poteva essere considerato soltanto come l'equivalente di limite matematico (un'approssimazione illimitata), almeno in questo momento.

QdL - Comunque, a parte l'egemonia staliniano-socialdemocratica (è questo, suppongo, che vuoi dire) che il Pci mantiene su larghe fasce di classe, non si può trascurare una tragica realtà: i condizionamenti determinati dal posto di lavoro. Non pensi che il dialogo sia difficile anche per questo?

Certo, neppure all'operaio della fabbrica della morte puoi chiedere di distruggere la propria fabbrica, chè l'ovvio discorso che gli viene spontaneo è questo: meglio la morte per inquinamento (che potrebbe anche non esserci, e che comunque non è immediata) a quella derivante da penuria e disoccupazione. Anche in questo caso però l'ideologia conta, chè se la scienza della morte fosse rifiutata, sapendo che è possibile un'altra scienza - di vita e non di morte -, l'antagonismo del lavoro s'aggraverebbe al punto da rendere la situazione insostenibile.

QdL - Purtroppo però non è soltanto per quanto concerne direttamente il lavoro che s sercita quella che definisci scienza di morte. Non c'è alcun mass media, anche quello più 'aperto', che dopo averti concesso un margine di dibattito, non continui imperterrito per la propria strada con questo discorso: rinunciando all'atomo prima che sia possibile utilizzare su larga scala il solare, si torna alla candela. Cosicchè anche Harrisburg, alla fin fine, sarebbe accettabile purchè non si afflosci lo sviluppo.

Preliminarmente una domanda: supponi che sia realistico pensare che il solare non sarebbe già utilizzabile su larga pscala, se fruttasse alle multinazionali, e al potere in genere, quel che frutta - economicamente, politicamente, militarmente - il nucleare? D'altra parte, quale sviluppo? Quello di Seveso, di Ottana, delle cattedrali nel deserto, di centomila medicine inutili e dannose in luogo delle dieci efficaci, dell'edilizia di lusso che ignora ospedali e comuni abitazioni? Sviluppo, mi pare, dovrebbe essere quello che produce cose utili e necessarie per tutti. Qual è l'energia che occorre per tale sviluppo? Qui sta il problema: indicare il modello di sviluppo che vada bene per la generalità anzichè per le multinazionali e per l'economia sommersa: solo allora potremo dire quale e quanta energia sia necessaria.

QdL - Il problema è dunque politico, il che, se da un lato semplifica le cose, in quanto demistifica il dilemma atomo e candela, dall'altro rende tutto ancor più difficile: come infatti realizzare lo sviluppo utile e necessario per tutti, se a imporre lo sviluppo che più gli conviene è il detentore del potere? Allora l'unica soluzione razionale passa attraverso la conquista del potere?

Chiaro che a una domanda del genere, al tempo in cui credevo che il socialismo fosse realizzato, e avesse una patria, avrei risposto affermativamente. Oggi non posso non vedere che, in fatto di accoglimento della scienza e della tecnologia del capitale, contrassegnate dal dominio e dalla morte, l'Unione Sovietica non si differenzia in nulla dall'Occidente, dove almeno ci è data facoltà, fino a quando non decideranno di criminalizzare anche la critica della conoscenza, di protestare e contribuire al dibattito. Questo però non vuol dire che abbiano ragione i 'libertari', che ignorano che prima liberazione, dalla quale discendono tutte le altre, è quella dal lavoro salariato. Se il problema è politico, non si può risolverlo in altro modo che con la politica, ossia col potere: si tratta di inventare un potere non delegato e non delegabile.

QdL - Permetti una domanda provocatoria? A Genova, al convegno di Rossovivo, **è stato affrontato il problema di questo nuovo potere?**

Sul piano personale posso dirti che non occorreva che andassi a Genova per sapere, che l'unica indicazione, per la ricerca di nuovo potere, che non sia più quello del principe, anche se rosso, viene dalle lotte autogestite, destinate, sia pure in tempi non brevi, a creare un nuovo tipo di umanità, per la quale ogni istituzione di potere, come viene oggi comunemente concepita, sarà l'equivalente della stregoneria per un laico. Si tratta di dar tempo al tempo, considerato che l'attuale organizzazione di potere perde ogni giorno in credibilità, efficienza, incapacità di risolvere i problemi produttivi, sociali, politici. Unica incognita: che non si riesca ad arrestare in tempo il 'progresso', rischiando così di non saper più che fare della libertà - quella vera, eguale per tutti, senza condizionamenti economici - in un mondo che la scienza e la tecnologia del capitale avessero reso inabitabile.

a cura di
Ivan Fantasia

Elezioni europee (V)

7 milioni di disoccupati anche questa è una faccia della "Comunità europea"

Il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato in tutti i paesi industrializzati. La ripresa congiunturale avutasi nel 1976-77 è stata totalmente sganciata da un miglioramento della situazione occupazionale.

La crisi economica che ha investito il mondo capitalistico occidentale negli ultimi 4 anni ha evidenziato una situazione di disoccupazione che, esplosa nel 1974-75, continua tuttora, nonostante gli sporadici segni di ripresa che si registrano in diversi paesi. Già alla fine del '75 la disoccupazione nei paesi Ocse raggiungeva il livello di 18 milioni di unità, con una grossa percentuale di disoccupati in età inferiore ai 25 anni (7 milioni): le politiche economiche adottate dopo la recessione del 1975, assumendo come obiettivo prioritario il controllo dell'inflazione, aggravavano ulteriormente - attraverso manovre stabilizzatrici - il problema della disoccupazione.

Anche se la crisi petrolifera e avvenimenti di carattere monetario hanno contribuito all'esplosione della crisi, è necessario tuttavia considerare come fattori determinanti le modificazioni avvenute nel processo di accumulazione e nella struttura industriale. Dal punto di vista del tessuto produttivo si è enormemente accentuato il distacco tra settori 'avanzati' e settori 'maturi', con il progressivo esaurimento della dinamica di importanti comparti - siderurgia, tessile, cantieristico... - che si pone come sintomo della crisi della tecnolgia produttiva e della capacità di innovazione dei prodotti. C'è stato poi lo sviluppo di un processo di ristrutturazione basato su un aumento della composizione organica del capitale ed un suo mutamento qualitativo il cui effetto principale è il ridimensionamento della base produttiva e occupazionale. Parallelamente si sono verificate profonde modificazioni sul mercato del lavoro che hanno provocato, in un quadro di più acuta conflittualità, una parziale modificazione dei rapporti distributivi e l'introduzione di forti rigidità nell'utilizzazione della forza lavoro, accentuando la tendenza alla sostituzione di capitale a lavoro.

Nei maggiori paesi industrializzati la ripresa congiunturale avutasi nel 1976/77 è stata totalmente sganciata da un miglioramento nella situazione occupazionale. Infatti gli aumenti di produzione successivi ad una ripresa della domanda sono stati ottenuti soprattutto mediante un aumento del grado di utilizzazione degli impianti e delle manodopere (ritmi, ore lavorate). Il risultato è che il livello di disoccupazione risulta insensibile all'inversione del ciclo assumendo caratteristiche strutturali ineliminabili con semplici interventi congiunturali.

L'elemento più importante in questo quadro, è l'altissima percentuale di disoccupazione giovanile rispetto ai cicli precedenti, in continuo aumento dal 1973. Mentre infatti nel passato il settore privato, ma soprattutto quello pubblico, garantivano un adeguato assorbimento delle nuove leve che si presentavano sul mercato del lavoro; ora si verifica un forte rallentamento nella creazione di nuovi posti di lavoro, dovuto soprattutto alla ristrutturazione produttiva e al rigido controllo della spesa pubblica.

Altri fatti che contribuiscono all'aggravamento della situazione sono: l'evoluzione della struttura demografica, lo scollamento e le strozzature tra sistema scolastico e mercato del lavoro. La crescente immigrazione (anche in Italia) di lavoratori africani ed asiatici.

Nel 1970 i disoccupati ufficiali nei 9 paesi della Cee erano 1.827.000. Durante il 1974-75 il livello di disoccupazione si è enormemente elevato per effetto della recessione che ha colpito l'economia occidentale, passando a 4.855.000 alla fine del 1975 e continuando a crescere fino all'attuale livello di oltre 6 milioni. Anche il tasso di disoccupazione è aumentato passando dal 2.9% del '74 al 5.6% attuale.

Nel complesso la disoccupazione che risulta dagli uffici di collocamento (particolarmente inefficenti in Italia) si è elevata, nel periodo '74-'77 dell'86.5%: i paesi che hanno registrato i più consistenti aumenti percentuali sono stati la Danimarca (212.7%), il Belgio (147.5%), la Gran Bretagna (141.5%), la Francia (115.4%) mentre la Rft e l'Italia (76.9% e 37.9%) si sono tenute al di sotto della media Cee.

Un importante elemento da tener presente è quello della dinamica occupazionale dei diversi settori dell'economia. È necessario cioè considerare le conseguenze che lo sviluppo capitalistico ha prodotto sulla ripartizione della forza lavoro nelle tre principali sezioni: agricoltura, industria, servizi. Nel lungo periodo si può osservare un progressivo svuotamento del settore agricolo che è passato dal 19.4% degli occupati totali del 1958 al 8.7% nel 75. Contemporaneamente si è avuto un massiccio afflusso di manodopera nel settore industriale e nei servizi. Questa tendenza è stata lineare fino agli inizia degli anni '70: da allora il terziario ha continuato ad aumentare il suo peso percentuale, mentre l'industria ha subito un netto ridimensionamento. La tabella mostra chiaramente come, nei paesi Cee, il settore industriale non solo non ha creato più nuovi posti di lavoro ma - con l'eccezione significativa dell'Italia - ha diminuito il suo livello di occupazione soprattutto in Germania e Gran Bretagna. Il terziario è stato quindi il solo settore - sebbene a tassi decrescenti dal '73 - ad assorbire manodopera. La contraddizione principale nella dinamica dell'industria è che gli unici comparti ad offire occupazione aggiuntiva sono quelli ad alta tecnologia ed alta intensità di capitale che quindi, proprio per questa caratteristica tecnica, non sono in grado di compensare la forte riduzione occupazionale degli altri settori.

Considerando la struttura della disoccupazione secondo il sesso, la percentuale delle donne sul totale dei disoccupati iscritti alle liste di collocamento dei paesi Cee è il 45% (con tendenza all'aumento). I paesi che, secondo queste fonti, registrano le più alte quote di disoccupazione femminile sono il Belgio (61%), la Francia (53.7%) e la Germania (55.6%). Percentuali minori si hanno in Italia (42%) ed in Gran Bretagna (30.8%). I tassi di attività femminile risultano in tutti i paesi Cee largamente inferiori a quelli maschili, con punte eccezionalmente basse in Italia dove esso (25.1%) è circa la metà di quello maschile; in Germania Francia e Gran Bretagna oscilla invece tra il 45% e il 52%. Tassi di attività particolarmente bassi come quello italiano sono il sintomo di una diffusa marginalità sociale che si esprime attraverso la ghettizzazione nel ruolo di casalinghe o 'studentesse' e nella enorme partecipazione a forme di lavoro nero e a domicilio. Tuttavia la caduta del tasso di attività femminile è dovuta essenzialmente all'incapacità della statistiche ufficiali di quantificare la disoccupazione in tutte le sue forme, come quella - di notevole importanza - delle 'persone che lavorerebbero a particolari condizioni (sociali, familiari...)', e di cogliere le conseguenze che insufficienti occasioni di lavoro producono soprattutto nel territorio.

Nel periodo '69-'73 la media annua dei disoccupati sotto i 25 anni è stata di 561.000 unità. Nel '74 è aumentata fino a 824.000, nel '75 ha toccato il milione e mezzo, nel '76 1.780.000 e infine nel '77-'78, ha raggiunto e superato i 2 milioni. Nel complesso la struttura della disoccupazione per età è mutata a sfavore dei giovani e i tassi di disoccupazione giovanile sono aumentati in tutti i paesi industrializzati. L'emarginazione femminile è verificata soprattutto nel caso delle donne in età tra i 14 e 25 anni il cui tasso di attività è più basso di quello maschile con il 'solito' valore minimo in Italia. Nel '75 la disoccupazione giovanile nella Cee era il 38% del totale, più o meno 'equamente' distribuita tra maschi (54%) e femmine (46%). L'Italia era e continua ad essere il paese con la maggiore precentuale di giovani disoccupati che è passata dal 60% del '75 al 64% della fine del '76. In Francia nello stesso periodo, si passa dal 41% al 46%; in Rft dal 31.8% al 27.6%; e in Gran Bretagna dal 28.8% al 42.2%.

Roberto Monducci
Carlo Vaccari

Andamento dell'occupazione per settori nei paesi della CEE

(Differenze in migliaia di unità tra il 1976 e il 1970)

Paesi	Agricoltura	Industria	Altre attività
Belgio	— 46	— 135	+ 233
Danimarca	— 42	— 125	+ 246
Francia	— 643	— 119	+ 1.240
RFT	— 519	— 1.612	+ 518
Irlanda	— 40	— 8	+ 24
Italia	— 684	+ 113	+ 987
Lussemburgo	— 3	+ 5	+ 11
Paesi Bassi	— 34	— 241	+ 232
Regno Unito	— 122	— 1.151	+ 1.316
Totale CEE	**— 2.134**	**— 3.273**	**+ 4.807**

Dibattito elettorale

Il comizio di Foa a Milano

Circa cinquemila persone hanno partecipato nel capoluogo lombardo all'apertura della campagna elettorale di Nuova Sinistra Unita

Mentre continuavano ad affluire in p.za Duomo i lavoratori usciti dalle fabbriche e dagli uffici, alle 18,30 di martedì Vittorio Foa apriva ufficialmente la campagna elettorale di Nuova Sinistra Unita a Milano. Il pubblico, circa 5mila persone, ha seguito molto attentamente le analisi, le notazioni e gli spunti polemici. Alla conclusione un caldo applauso ha sottolineato l'adesione alle tesi esposte da Foa. Si trattava di una manifestazione elettorale non di partito, ma di un incontro tra soggetti sociali diversi, con esperienze politiche che nel recente passato molto han faticato ad incontrarsi: era presente insomma tutta quell'area, contraddittoria, ma viva, che dalle sue esperienze nei movimenti di lotta ha premuto per la costituzione della lista di Nuova Sinistra Unita. Ma veniamo al discorso di Vittorio Foa. «*In sette abbia-*

«*In sette anni abbiantic pati del parlamento, segno di una grave crisi, politica ed istituzionale; in quest'ultima occasione le elezioni anticipate si svolgono dopo un lunghissimo periodo nel quale la maggioranza parlamentare è stata del 90% La destabilizzazione, in questo caso, non è del capitalismo, di un modello di sviluppo economico, ma dello stato democratico, con l'erosione di conquiste storiche del movimento di opposizione, verso una struttura politica di democrazia autoritaria*». Foa si è poi chiesto cosa c'è alla base di questa trasformazione dello stato, e l'ha individuato nella crisi delle strutture mediatrici dello Stato, quelle che permettono un aggancio, seppur parziale, con il paese reale, la realtà sociale. «*I partiti che dal '45 han mediato i contrasti, sociali si sono ora scollati dalle spinte democratiche più genuine*». Ne sono un esempio l'appiattimento della maggioranza parlamentare, l'esclusione dalla dialettica istituzionale di fenomeni di rilievo come quello giovanile, la svolta dell'Eur ed anche il terrorismo. Distinguendo tra il terrorismo delle Br e quello 'diffuso', Foa ha rimarcato come di quest'ultimo sia responsabile in gran parte proprio la crisi politica già menzionata. È quindi passato ai grandi temi della campagna elettorale, all'analisi delle contraddizioni dei partiti: «*Giustamente il Psi denuncia che occorre spezzare il monopolio cui puntano Pci e Dc. Ma che fa contro questo monopolio? Propone il centro sinistra in contrapposizione al compromesso storico; come dire che vuol partecipare a questa alleanza, vuole la sua fetta di monopolio e la Dc gioca su questa concorrenza fra i due maggiori partiti di sinistra. Ma questo accade quando la politica la si considera solo in termini di schieramenti ed alleanze, saltando il rapporto con i fermenti del paese reale... la lotta contro la Dc non la si esorcizza chiedendo di andare a tavola con lei*». Spunti polemici sono emersi anche verso Pdup e Pr. Del primo è stata denunciata la strumentalità dell'adesione e poi del ritiro dalla proposta unitaria di Nuova Sinistra: «*Quando ha detto di no aveva le liste già pronte, ben fatte e prontamente presentate*». «*La sua politica poi, è quella del consigliere frustrato: continuamente opera verso il Pci ammonendo, offrendogli idee nuove, prospettive diverse che puntualmente... il Pci rifiuta*». È insomma l'immagine di un partito totalmente subalterno. «*Ai radicali bisogna invece riconoscere l'onestà: non hanno giocato al gatto col topo con la proposta unitaria*», essi comunque rifiutano una visione della politica come scontro sociale e si affidano ciecamente alla dialettica istituzionale, scordandosi che problemi anche da essi fatti propri, come il nucleare, non si risolveranno se non con mobilitazioni di ampie masse. Sempre su questo tema Foa ha fatto notare che il Pci ha chiesto la sospensione delle centrali «*fino alle elezioni e dopo? Perchè non si pronuncia chiaramente adesso?*». Sul finire Foa ha insistito sul fatto che non basta essere a sinistra del Pci. Bisogna vedere come lo si è. Il partito radicale, la formazione delle sue liste, il 'personaggio' presentato con spregiudicatezza, son tutte cose che rimandano ad una concezione ottocentesca, liberal-borghese, del ruolo dell'individuo che, in quanto tale, vale. Le liste di Nuova Sinistra hanno avuto un travaglio del tutto diverso: sono state formate in assemblee di base, su suggerimenti avanzati dai compagni presenti nelle lotte, che hanno chiesto garanzie precise ai loro candidati. Molti applausi, senza scene di isterismo care ad altri raggruppamenti elettorali, hanno salutato l'affaticato compagno che si recava a Radio Popolare per una trasmissione in diretta con gli ascoltatori.

Carlo Ceccon

La scelta di un credente nelle liste di Nuova Sinistra

Perchè sono candidato

Pubblichiamo alcuni stralci della lettera che il compagno Sandro Scansani, firmatario del 'documento dei 61', ci ha inviato, sulle motivazioni della sua candidatura nelle liste di Nsu.

Il ritiro tardivo e strumentale del Pdup ha fatto barcollare duramente l'iniziativa; ma la volontà dei compagni, alla base, di andare avanti, la scelta di presentarsi comunque come Nuova Sinistra Unita (con tutto ciò che di positivo e di aperto questo significa, per la felice scelta di Dp di rinunciare ad ogni egemonia), la volontà del Pdup di assumere pubblicamente il ruolo di partito-corrente del Pci esterno al partito e con il suo avallo legittimante, il permanere in una situazione più difficile, delle identiche motivazioni di prima, hanno mantenuta aperta anche a Reggio questa iniziativa.
Se la mia firma al 'documento dei 61' non comportava, già prima, nessuna disponibilità ad una eventuale proposta di presentazione è stata solo la valutazione della più precaria situazione reggiana e il pieno riconoscimento e accettazione della mia identità culturale-politica da parte dei compagni, a indurmi ad accettare la candidatura nelle liste della Nuova Sinistra Unita.

E mi sembrava indispensabile un rapporto leale con me stesso e tra noi, in questo atto sia pure formale. In tempi di facili conversioni e di improvvise pazzie, ci tengo a difendere la lunga, tenace pazzia del compagno che sono. La mia identità-cultura si è formata su consistenti spezzoni di cultura-storia-valori 'cristiani', assunti come propri e riconosciuti come positivi, sulla confessione di fede in Gesù Cristo all'interno della comunità cattolica di Reggio Emilia (e questa confessione del Cristo è l'unico 'specifico' reale che fonda il mio essere cristiano) e, appassionatamente, attraverso la grande sperimentazione sociale degli anni 1967-'72 e i successivi tentativi politici organizzati della 'nuova sinistra', che riconosco come anche miei.

Non amo dichiararmi marxista (dichiarazione che non mi dà nessuna identificazione politica nè culturale) o tanto meno cristiano-marxista; non riconoscono come mia la cultura comunista della terza internazionale e dell'eurocomunismo.
Credo, e ovviamente mi ci batto, ad un progetto di società egualitaria ed autogestionaria socialista.

Poichè questo stava bene ai compagni come lo stava a me, ho ritenuto utile mettere il mio nome a disposizione della lista Nuova Sinistra Unita.

Sandro Scansani

Castelnovo Sotto,
domenica 29 marzo 1979

Block notes

Nè di qua, né di là

Dunque, Berlinguer si sente più 'sicuro' (lo ha dichiarato domenica al *Corriere della Sera*) 'di quà', cioè al riparo dell'ombrello atomico della Nato, che 'di là' , cioè sotto il controllo del patto di Varsavia. Meglio la Cia e gli Usa che la Gpu e i russi. Meglio far la fine del Cile che quella dell'Ungheria o della Cecoslovacchia. Come dire: chi s'accontenta gode.

Ma è davvero uno strano modo di accontentarsi. Strano e contraddittorio, Strano perchè 'di quà' c'è poco da sentirsi sicuri. Anche senza ricordare i pericoli di morte delle centrali nucleari imposti dagli americani ai satelliti europei, anche, cioè, restando sul piano della politica pura, il Cile e la Grecia sono ancora troppo vicini per farsi eccessive illusioni sulle benemerenze democratiche degli Usa. Contraddittorio, perchè 'di là' c'è pure un paese che Berlinguer seguita a chiamare 'socialista' e a esaltare come capione della pace, limitandosi a criticarne di tanto in tanto qualche 'distorsione'. Se davvero l'Urss è la patria del socialismo e un paese che difende la pace mondiale, come il Pci, continua a ripetere, perchè mai Brelinguer dovrebbe sentirsi più sicuro 'di quà' invece che 'di là'? Misteri della 'grande politica'.... A Noi, che grandi non siamo, il semplice buon senso ci suggerisce che, al momento di cambiare sul serio le cose, non avremmo da attenderci niente di buono, nè dagli americani, nè dai russi, che sono in disaccordo su tante cose ma perfettamente d'accordo nell'impedire anche con la forza qualsiasi cambiamento dello *Status quo* in Europa. D'altra parte, il 'socialismo realizzato' dell'Est europeo si basa su un capitalismo di stato non meno repressivo e alienante del capitalismo di stato non meno repressivo e alienante del capitalismo privato e pubblico dei paesi occidentali. Scegliere, come fa Berlinguer, 'di quà' della Nato e della egemonia americana significa una cosa sola: scegliere - magari come 'meno peggio' - il tipo di società che la Nato e gli Usa difendono: quella del terrore atomico e dell'oppressione di classe.

A noi di Nuova Sinistra Unita questo 'meno peggio', non interessa. È un 'meno peggio' che prepara il peggio: la guerra, le catastrofi nucleari, la morte. Noi puntiamo alto: non vogliamo un mondo migliore, vogliamo un mondo diverso, che costituisca un'alternativa tanto al capitalismo occidentale quanto al 'socialismo realizzato'. Certo, è un'impresa ambiziosa, difficile, e di lunga durata. Ma è l'unica scelta di vita. Voi ci chiamate utopisti ma - credeteci - siamo più realisti di voi.

Sagittarius

Nuova Sinistra Unita

ATTENZIONE: non si accettano più avvisi dopo le ore 13,30

SCRUTATORI: Servono scrutatori nelle seguenti città: Torino, e provincia, Bergamo e provincia, Firenze, Comuni dell'Umbria, Lecce, Salerno e provincia, Catania, Padova, Cecina per zone interne, Venezia e isole. Rivolgersi urgentemente alle sedi di Dp.

ROMA
I compagni che riceveranno il certificato di scrutatore debbono comunicarlo urgentemente in via Buonarroti 51 tel. 738710-4756473.
Tutti i compagni debbono comunicare in via Buonarroti 51 tel 738710 i nominativi dei rappresentanti di lista (ne servono 3000!).

SEDI E COMITATI NSU
I compagni che fanno riferimento alla lista unitaria Nsu per informazioni, organizzazione campagna elettorale ecc. possono rivolgersi:
BRINDISI: C/o sede di Dp via G. Bruno 19 aperta tutti i giorni dalle 17 alle 21.
CATANIA: Via Sant'Orsola 30 tel. 2241 12 aperta dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20.
PADOVA: Via Roma 14 tel 651710. Le sottoscrizioni vanno effettuate sul c/c 10222354 c/o Marcato Paolo.
VENEZIA: per il centro storico e isole, Cannaregio - 2804 fondamento Ormesini, aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20. Tel. 716694.
alle liste
COMPAGNI CANDIDATI ALLE LISTE
Tutti i compagni candidati alle liste dipendenti di pubblici uffici, per richiedere il permesso retribuito devono far riferimento nella loro domanda alla circolare del Presidente del Consiglio dei Ministri n. CA 17130/9 del 9/6/76.

Comizi

MILANO
Tutti i compagni della provincia sono tenuti a comunicare le date dei comizi e le persone richieste al seguente n. telefonico 8397023. Coordinamento campagna elettorale Milano e Pavia.

TREZZANO SUL NAVIGLIO
Oggi alle 20, 30. Interverrà C.

TREZZANO SUL NAVIGLIO: Oggi alle 20,30 interverrà C. Colosio.
PAVIA: oggi alle 21. Interverrà Bobbio e Molinari
LECCO: oggi alle 20,45 c/o Palazzo Falck. Interverrà M. Gorla.
VIMERCATE: Oggi alle 20,30. Interverrà Pollice.

ASSEMBLEE E DIBATTITI E INIZIATIVE VARIE

MILANO
Tutti i compagni che hanno a disposizione materiale e/o idee sull'uso di video-type (telecamere, nastri ecc) per il periodo elettorale telefonino al 8321347 chiedendo di Franco.

Il centro elettorale di Nsu cerca urgentemente un compagno con un motorino. Telefonare 8397023 oppure presentarsi in via Vetere 3.
Si è costituito il comitato di sostegno della zona Vittoria per Nsu ci si riunisce il venerdì alle 21 c/o il Centro Sociale di V.le Molise 5.

Oggi alle 21 c/O SEZIONE DI Dp P.zza Dateo 5, attivo pubblico sull'attività elettorale in zona.
Tutti i compagni che lavorano nei centri sociali e nei circoli giovanili interessati ad un lavoro comune ed a un'assemblea di appoggio ad Nsu sono invitati oggi alle 21 in via Vetere 3.
Oggi alle 9,30 c/o Politecnico assemblea dibattito sulle elezioni. Interverrà Cafiero, Petruccioli, Lanzone, Molinari.
Oggi alle 19,15 a Radio Lombardia dibattito su: alternativa e unità delle sinistre con Abbondanza e Calamida.

DONNE DI NSU
Oggi alle 18 c/o sede dell'Unione Inquilini in via De Amicis 10 a Milano incontro organizzato da un gruppo di compagne di Nsu. Odg: attuazione della legge 194, obiezione di coscienza, realizzazione dei consultori, gestioni sociali.

GENOVA
Oggi alle 21 a Marassi in via Biga 33 rosso assemblea pubblica di Nsu. Devono essere presenti i compagni delle zone Barbisagno e Levante.

LIMBIATE
Oggi alle 20,30 c/o scuola di via Bozzi, assemblea di presentazione liste. Interverrà Barzaghi.

TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4, riunione della commissione propaganda Nsu.
Tutti i compagni di zona Nizza disposti a organizzare la campagna elettorale per Nsu si trovino oggi alle 21 in via Rolando 4.

BERGAMO
Oggi alle 21 c/o sede Dp via Sant'Alessandro 8 riunione provinciale del consiglio di gestione della lista Nsu.

MONFALCONE
Oggi alle 20,30 c/o palazzetto Veneto assemblea pubblica di Nsu. Devono intervenire i compagni di Gorizia, Cormons, Gradisca e Monfalcone.

BOLOGNA
Oggi alle 21 c/o circolo Enel via Riva di Reno 124 attivo pubblico della lista Nsu.
Oggi alle 20.30 c/o sala del quartiere Malpighi in via Pietralata 58, assemblea provinciale di Nsu.

LIVORNO
Oggi alle 21,15 c/o sede Dp in via Pieroni 27, assemblea simpatizzanti Nsu.

ROMA
Tutte le zone di Roma e provincia devono comunicare in tempo utile in sede (via Buonarroti 51 tel. 738710 - 4756473) tutte le iniziative periferiche di assemblee, dibattiti, comizi. Tutte le zone devono predisporre l'affissione dei manifesti per le giornate di venerdì e sabato per la manifestazione con il compagno Vittorio Foa di martedì al teatro tenda a strisce. I manifesti saranno disponibili da martedì mattina in via Buonarroti 51.
Oggi alle 10,30 ad Economia e Commercio assemblea di Nsu con Enzo D'Arcangelo.

NAPOLI
Oggi alle 18 in via Eurialo 35 II piano, riunione dei compagni della zona Segrea che fanno riferimento a Nsu.
C/o federazione di Dp in via Stella 125 si può ritirare il materiale di propaganda per Nsu.

PALERMO
Oggi alle 16 all'aula del pensionato San Saverio in via Albergheria, apertura campagna elettorale di Nsu con F. Bottaccioli.

LETTERE

Consigliere regionale di Dp in Calabria

Un documento di Mario Brunetti

Il compagno Mario Brunetti ha inviato al Comitato direttivo nazionale e al QdL *un lungo documento nel quale spiega i suoi dissensi rispetto allo svolgimento e alle conclusioni dell'assemblea di Bellaria.*

Una tradizione consolidata vuole che nelle organizzazioni del movimento operaio in occasione di scadenze importanti si accantonino dissensi e perplessità magari pensando ad una resa di conti successiva. Non essendo quella tradizione positiva e non pensando a nessuna resa dei conti ritengo doveroso, mentre mi impegno a sostenere la campagna elettorale di Nuova Sinistra Unita, rendere espliciti i miei dissensi rispetto alla gestione e alle conclusioni della Assemblea nazionale dei delegati di Bellaria e rispetto al modo come si è arrivati alla scelta elettorale.

Corre l'obbligo di precisare che i dissensi sono tutti politici e che su di essi non influiscono che marginalmente il modo come anche per responsabilità del gruppo dirigente nazionale, si è sparlato di Cosenza nell'Assemblea nazionale nè il modo molto discutibile adottato da alcuni compagni di Bologna, che senza niente conoscere di quella realtà, si sono arrogati il ruolo di giudici quasi si trovassero in un tribunale di staliniana memoria.

I dissensi politici rispetto alle scelte nazionali riguardano:

1) La incapacità o la non volontà del gruppo dirigente nazionale e di molti quadri di federazione di avviare sul serio la costruzione di un partito che abbia una precisa politica, chiare norme di vita interna, un serio e duraturo ancoraggio di classe. Non c'è, sia chiaro, nessuna nostalgia per precedenti esperienze nè per modelli sperimentati di partito, c'è invece la convinzione che stiamo massacrando centinaia di quadri disperdendo un patrimonio prezioso di esperienze e di energie che non offriamo nessuna alternativa a quanti rompono con il Pci e il Psi o scoprono per la prima volta l'esigenza del partito.

2) L'analisi della situazione politica. Su questo piano il pressapochismo rischia di sommergerci poichè finiamo spesso per confondere i nostri desideri con la realtà.

Ogni esperienza nuova viene vissuta senza spirito critico e enaftizzata oltre ogni limite. Succede così che ingigantiamo i nostri amori per il 'movimento del 77' per la 'opposizione operaia', e quando poi queste esperienze declinano non ne ricaviamo nessun risultato positivo perchè ci limitiamo semplicemente a rimuoverle.

Questo atteggiamento ci inibisce una seria analisi su cos'è la Dc oggi e dà spazio ad un discorso sul regime Dc-Pci che rischia di alimentare non la critica alle posizioni del Pci ma un atteggiamento che individua nel Pci il nemico principale. Certo questa non è la posizione ufficiale di Dp, ma la indeterminatezza lascia largo spazio a quste posizioni.

3) Una visione sbagliata dei problemi del Mezzogiorno. Non vale assumere un atteggiamento rivendicativo nell'affermare che il partito è 'milanocentrico' e che ha nei confronti del Mezzogiorno un atteggiamento che nella migliore delle ipotesi è solidaristico mentre nella peggiore è neocoloniale. Il Mezzogiorno non è affatto sull'orlo della esplosione rivoluzionaria; anzi il riflusso è più marcato che altrove.

Certo la situazione sociale è piena di contraddizioni esplosive, ma su di esse occorre lavorare con un progetto di lungo periodo e impegnando eccezionali risorse umane e finanziarie. Si ha invece l'impressione che manchi financo la disponibilità a cercare di capire le difficoltà che i compagni che fanno lotta politica incontrano ogni giorno e che si tenda premiare anche nel partito il logoro trasformismo meridionalista dal quale seppure marginalmente siamo anche noi inquinati.

Senza rifondare una analisi su qual è oggi il blocco di potere che domina nel Mezzogiorno sulle nuove stratificazioni sociali, sulle contraddizioni che attraversano il Pci, il Psi e il sindacato, si possono fare al massimo comizi e tavole rotonde o scrivere libri non certo costruire dei movimenti di lotta.

4) Il modo come è stata decisa la scelta elettorale. Votare su tre simboli non è facile non solo tecnicamente, ma politicamente, l'alleanza con i radicali è poco comprensibile, la scelta di Nuova Sinistra Unita non era chiara nelle decisioni di Bellaria.

Ma quello che preoccupa non è la scelta elettorale in sè che può essere giustificata dal fatto che in molte realtà, a differenza che in Calabria, c'è davvero un arco di forze ampio che sorregge tale scelta, quanto dalla impressione che si intenda sciogliere Dp dentro Nsu.

Ora, sia chiaro, non dobbiamo comportarci come se Nsu fosse Dp allargata a qualche spezzone di movimento, ma non è accettabile neppure che per sembrare nuovi sciogliamo l'organizzazione.

Molti compagni si fanno un vanto del fatto che nei comitati di gestione e nelle liste i compagni di Dp hanno un ruolo del tutto marginale. Dove ciò risponde alla realtà sociale e politica questo va pure bene, ma dove non è così questa scelta equivale ad affermare che basta non essere di Dp per essere nuovi e rivoluzionari.

Si potrebbe continuare a lungo ad esprimere critiche, dissensi e insoddisfazioni per come vanno le cose nel partito. Ho preferito sintetizzare le mie posizioni senza edulcorarle perchè sono convinto che le ipocrisie non servono a nessuno e perchè solo partendo da posizioni chiare si può avviare finalmente un dibattito chiaro e senza incappare nel rischio di nuovi e pericolosi pasticci.

Darò il mio contributo pieno e senza condizioni alla campagna elettorale di Nuova Sinistra Unita con la convinzione che un successo elettorale ci aiuterà a risolvere problemi anche per quanto riguarda la costruzione del partito. Lo farò però convinto che subito dopo la campagna elettorale è necessario arrivare ad un chiarimento di fondo per capire se ognuno di noi fa parte di un'organizzazione politica o più semplicemente di un'area. Nel frattempo opererò nel mio ruolo di Consigliere regionale in piena autonomia rispetto ad una struttura di partito che rifiuta di esistere e in collegamento invece con le realtà più significative dell''area'.

Nel movimento

TORINO
I compagni del coordinamento operaio di Borgo San Paolo invitano tutti i compagni alla riunione di oggi alle 20.30 in via Braggini 50/a. Odg: proposte di lavoro nel quartiere; assemblea pubblica sull'ordine pubblico;manifestazione per Dante Dinanni.
Avvertiamo tutti i compagni delle altre regioni che il nuovo indirizzo del coordinamento operaio di Borgo S. Paolo è: via Broggin 50/a Torino.
Oggi alle 21 sulle elezioni de
Oggi alle 21 c/o casa delle donne discussione sulle elezioni e rapporto donne-istituzioni.
GENOVA
Oggi alle 17 c/o casa dello studente via Asiago assemblea movimento donne per una manifestazione contro lo stupro.
VARESE
Sabato alle 9 c/o cinema Italia di Sommalombardo il comitato di lotta contro l'ampliamento delle Malpensa organizza un convegno su: la grande Malpensa: un progetto destinato a distruggere l'ambiente naturale e a mortificare il diritto alla salute delle popolazioni locali. Interverrà Capanna.
PAVIA
Oggi alle 9 in v.le Taramelli, lezione popolare di chimica biologica e dibattito pubblico su: latte e formaggi. Si deciderà la partecipazione nei giorni 18/19 alle assemblee di produzione dell'associazione produttori di latte nel Veneto.
MILANO
Oggi alle 21 nella sede di Lotta Continua via Carlo De Cristoforis 5 riunione di Milano e provincia sulla manifestazione internazionale contro la repressione dl 12 a Roma e sulla riunione nazionale di Lc di domenica 13 a Roma.
Oggi alle 20.30 in via S. Sisto, 6 assemblea pubblica indetta dall'unione inquilini e da Dp zona centro sul problema della casa nel centro storico in riferimento agli sfratti, allo sfitto e alla domanda case esistente.

CINISELLO BALSAMO
Oggi alle 21 c/o scuola Costa assemblea pubblica sull'arresto di Pietro Villa (ex operaio della Siemens di Milano) e sulla proposta fatta dalla Digos per il suo confino.

ROMA
Oggi alle 17.30 c/o sede di Dp via Benzoni 111 (Garbatella) assemblea pubblica sulle elezioni e sulla lista Nsu.
Oggi alle 18 c/o circolo Gianni Bosio in via dei Sabelli 2 assemblea dei Collettivi dell'Opposizione operaia e sociale romana. Odg: contratto e coordinamento dei settori.
Oggi alle 20 trasmissione a Rcf del comitato di lotta per la casa dell'Appio Tuscolano.
Oggi in via dei Sabelli 185 riunione del coordinamento dei precari alle 18.

PER LE COMPAGNE DEL NORD ITALIA
Ci troviamo domenica 13 alle 9.30 c/o il centro socale di via Vetere Quartiere Golosine Verona (dalla stazione autobus 14) Odg: come rapportarci alle elezioni; la realtà dei consultori esistenti; l'applicazione della 194; l'obiezione di coscienza; esame e stato di applicazione della legge di parità; normativa in materia di part-time.

Terminiamo la pubblicazione delle liste di Nsu

XX CIRCOSCRIZIONE: L'AQUILA PESCARA CHIETI TERAMO
1) **Assente Paolo**, operaio; 2) **Di Serafino Silvano**, operaio; 3) **Passacqua Corrado**, precario; 4) **Di Carlo Ugo**, studente; 5) **Liberale Carlo**, insegnante elementare; 6) **Lanci Pietro**, contadino; 7) **Saraceni Luigi**, magistrato; 8) **Porti Giovanna**, Insegnante precaria; 9) **Santoro Antimo**, studente; 10) **Cirilli**, soldato democratico; 11) **Rggieri Lucio**, studente.

NOVITÀ MAZZOTTA

ENRICO BAJ E UMBERTO ECO
APOCALISSE
156 ill. in b/n e a col. lire 7.500

GIANFRANCO MANFREDI
L'AMORE E GLI AMORI IN JEAN JACQUES ROUSSEAU
Teorie della sessualità
Prefazione di Mario Dal Prà lire 4.000

ANONIMA
MANUALE DELL'ALLEGRA BATTONA
Prefazione di Anna Del Bo Boffino lire 2.500

PER UN PALESTINESE
Dediche a più voci a Wael Zuaiter
a cura di Janet Venn-Brown
Prefazione Yasser Arafat lire 6.000

La Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia vuole costruire uno sbarramento artificiale del Tagliamento per contenere le eventuali piene del fiume. In questo modo la zona a monte dello sbarramento si troverà ad essere periodicamente allagata con campi, fabbriche, strade, aziende agricole e tre villaggi completamente sommersi

Ma non basta; in un zona sismica come quella friulana, la creazione di un bacino artificiale che inevitabilmente crea un innalzamento della falda acquifera altera i parametri di sicurezza sismica e rende ancora più elevato il pericolo per la popolazione. Insomma un "bel piano" regalato ai friulani dall'amministrazione democristiana

In Friuli ci sarà una nuova catastrofe?

A tre anni dal terremoto una nuova catastrofe 'naturale' si sta per abbattere sui colli occidentali del Friuli alluvionando oltre 500 ettari di territorio. La Regione autonoma Friuli Venezia Giulia ha infatti intenzione di creare un grande incavo per contenere le piene del Tagliamento. Il progetto nacque all'indomani dell'ultima alluvione che sommerse la città di Latisana, nella bassa friulana, nel 1966, e prevede la costruzione di uno sbarramento artificiale del fiume all'altezza della 'Stretta di Pinzano', una gola naturale dove il Tagliamento restringe il suo letto, altrove molto vasto. Tale sbarramento non avrebbe carattere permanente, ma dovrebbe solo contenere le piene, come una sorta di enorme sacca di contenimento e lasciare successivamente defluire le acque. Anzi come dice il Bollettino Ufficiale della Camera di Commercio di Udine «Lo sbarramento in corrispondenza di Pinzano deve assolvere funzioni di contenere le portate di piena a valle entro limiti tali da garantire un sufficiente deflusso in tutto il corso del fiume. La portata eccedente potrà essere trattenuta nel bacino artificiale che si formerà a monte». In altre parole la zona a monte dello sbarramento si troverebbe ad essere periodicamente allagata da un lago artificiale che andrebbe poi pian piano svuotandosi. Probabilmente ciò servirebbe a risparmiare Latisana, ma al prezzo di sommergere campi, fabbriche, strade, una ferrovia, aziende agricole e tre villaggi prefabbricati che ospitano i superstiti del terremoto. Una intera valle, che sorge intorno al torrente Arzino, verrebbe isolata in quanto le acque dell'invaso coprirebbero le strade d'accesso.

Lo studio di fattibilità dell'impresa è stato realizzato da un progettista di Milano l'ingegner Silvano Tozzi e prevede uno sbarramento di 23 m con un invaso tale da sommergere le frazioni di Flagogna, Casiacco, Pontaiba, Manazons e Campeis; per non parlare poi dell'inquinamento biologico che lascerebbero le acque una volta ritiratesi, in termini di immondizie rimobilitate, di depositi alluviali, ecc. Anche se tali piene sono solo eccezionali, chi mai vorrà lavorare dei campi col pericolo di perdere in poche ore i frutti del proprio lavoro? Chi vorrà ricostruire le proprie case, col pericolo di vedersele distrutte o dall'acqua o dalle frane, che inevitabilmente il bacino metterà in movimento in una zona già fortemente alterata? Inoltre il progettato sbarramento avrà l'effetto di innalzare la falda d'acqua per un'ampia zona circostante il lago artificiale e questo fatto da solo creerà forti problemi nella opera di prevenzione sismica per tutta la zona in quanto la crescita della falda determina un'alterazione negativa dei parametri di sicurezza, ossia le zone imbibite sono più esposte, in caso di terremoto, alle scosse. Questo vuol dire che la ricostruzione degli abitati circostanti il lago dovrà tener conto di coefficienti di sicurezza più gravosi, senza considerare l'incremento del pericolo sismico dovuto all'innalzamento della falda e ciò vale anche per le case rimaste in piedi dall'ultimo sisma.

Abitanti di Gemona, scampati dal terremoto, raccolgono quello che è rimasto della loro casa.

Di fronte ad una tale devastazione di un territorio in cui si era cercato di raggiungere un certo equilibrio ambientale a prezzo di grossi sacrifici la gente si è mobilitata, costituendosi il 15 febbraio 1979 in Comitato permanente di opposizione delle popolazioni dei comuni di Vito d'Asio, Pinzano e Forgaria. Di questo comitato non fa parte alcuna autorità locale e nessun esponente di partito. Da allora si sono moltiplicate le iniziative per informare la popolazione del procedere della realizzazione dello sbarramento e le sue conseguenze ambientali. Attraverso riunioni e dibattiti si è analizzata la realtà locale ed i progetti elaborati dal Governo per queste aree marginali che finiscono col fare le spese di interessi a ben più ampio respiro. Si è inoltre pensato a soluzioni alternative che salvino Latisana dalle piene e nello stesso tempo aiutino a sistemare un bacino idrico come quello del Tagliamento, che presenta uno stato di quasi assoluto abbandono. Se, anzichè pensare ad un unico grande sbarramento a metà strada, si provvedesse a regimare le acque per tutto il loro percorso, probabilmente si spenderebbe inizialmente di più, ma gli effetti ambientali sarebbero, alla lunga, molto meno disastrosi. Un simile intervento sarebbe tanto più interessante in quanto rappresenterebbe un modello per bacini con problemi simili, abbondantissimi in Italia e finora lasciati alla più completa incuria.

Per ora invece l'Amministrazione regionale ed in particolare il democristiano Adriano Biassutti, assessore ai lavori pubblici, cercano di mettere l'uno contro l'altro gli interessi di Latisana e dei paesi rivieraschi, per stancare l'opposizione. Una carta risolutiva contro la Val d'Arzino, Biasutti ce l'ha già ed è un progetto dell'Enel, depositato all'assessorato all'industria, che ipotizza un impianto idroelettrico nella valle. In questo caso il dissesto da occasionale diverrebbe permanente ed eliminerebbe questa fascia di territorio, non sufficientemente redditizia ai fini capitalistici. Ma non è detto che tutta vada liscio.

Enrico Guazzoni
di Geologia Democratica

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando per ora soltanto vaglia telegrafici indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano -tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano(Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

Di chi è il Quotidiano

sottoscrizine del 5/5/79 Ccp

Ricavato red. Bo mostra fotografica dicembre '78 *QdL*	65.000
Stefano-Carla (Mi)	4.000
Comp. Sudamericani (Bo)	50.000
Coll. Statali (Bo))	15.000
Coll. Dp Minerbio (Bo)	15.000
Due compagni (Bo)	5.000
Annibale(Bo)	5.000
Corrado Scarnato (Bo)	25.000
Ghibellini (Bo)	20.000
Giuliana G. (Bo)	2.000
Sez. Borgoretti - Lina, Pino Binghiri (Ge)	25.900
E. Lavagna (Ge)	5.000
Pino Striglioni (Ge)	10.000
Flavio M. (Pc)	15.000
Altieri Alberto Castelbolognese (Ra)	10.000
Comp. di Feltre	40.000
Meschiari Nadia (Mo)	5.000
Centro di controinformazione Avola	3.500
Cadoli Ezio Civitavecchia	10.000
Sez. Dp Valpolcevera (Ge)	80.000
Antonio Calvi (Imperia)	10.000
Marco, Paola, Michele Crema	5.000
Sez. Dp Ostiglia	20.000
Un gruppo di operai democratici genovesi e pavesi - Sestri Ponente Elsag (Ge)	13.800
Luigi Frunzio (Na)	6.800
Alcuni compagni circolo giovanile No (Fi)	28.000
Massimo N. (Fi)	10.000
Paolo Sip (To)	5.000
Comp. Liceo B. Telesio (Cs)	6.000
Rinaldo Luzi Roma	5.000
Scarfò Mario Roma	1.500
Pavone Sergio Roma	4.000
Vazzano Annalisa Aggius (Ss)	4.000
Lucrezio Monticelli Danilo Roma	10.000
Dp Arezzo	10.000
Coll. Ferrovieri Belluno	25.000
Raffaele Florio Roma	50.000
Alcuni compagni Lucca	26.000
Dp Valle dei laghi Trento	113.000
Paolo De Prai	5.000
Testa G. Battista Arcene (Bg)	4.000
Mimmo e Renata Torricella Peligna (Ch)	6.000
Rossi Enrico Rozzano (Mi)	28.000
Ul Pavia	5.000
I comp. dello scientifico Siena	8.150
Compagni di Portici	20.000
Compagni di Parma	70.000
Marta e Massimo Palermo	30.000
Umberta Fiasoli (Fi)	10.000
Compagni Vibo Valentia (Cz)	45.000
Per il comunismo com. Dp e non Cassino	100.000
Gruppo lav. Comp. Portuale ramo industriale striale Sampierdarena (Ge)	66.000
Comp. Cagliari	60.000
Fabrizio Martire Romano di Lombardia (Bg)	50.000
Mariano Marcologno (Padova)	46.000
Comp. Cattolica (Pc)	45.000
Gina e Silvio Vola (To)	30.000
Arcadio Sampierdarena	20.000
Antonello e Gabriella Senorbi (Ss)	10.000
Silvana Bolognini (Mi)	10.000
Toni Solitro Treviso	10.000
Sez. Dp Porcia	40.000
Sez. Dp Trepuzzi	18.000
FrancescoPezzi(Fi)	24.000
Compagni Dp e Democratici Caltagirone	87.500
Eugenio (Fi)	7.000
Studenti ist. d'arte Monza	6.500
Drado	1.000
Rubino	10.000
Comp. Labem (Mi)	8.000
Ezio Armi Italia Cinisello (Mi)	5.000
5 comp. Padova	5.000
Sez. Dp Lambrate (Mi)	109.500
Cortomaltese (Clup) (Mi)	10.000
Comp. della Sai (To)	25.000
Comp. di Rivoli	19.500
Coll. San Donato (To)	45.000
Comp. di Chivasso (Lancia)	40.000
Sez. Dp Vallestrona	125.000
Totò-Ave Ninchi - Cavallo Pazzo	20.000
Liceo Einstein (To)	30.000
Lilia e Fabrizio (To)	20.000
Franco Caveglia	20.000
Stella della Seimart (To)	10.000
Mino operaio Gaudino (To)	5.000
Sez. Dp Vallestrona (To)	70.500
Pasquale di Santena (To)	5.000
Sergio sez. San Paolo	10.000
Comp.Assicurazioni (To)	100.000
Riccardo (To)	5.000
Marina Jarre (To)	20.000
Sez. Dp Vanchiglia	70.000
Un comp. Frosinone	500
Tot. att.	**2.289.650**
Tot. Ccp	**558.700**
Tot. prec.	**24.409.300**
Tot. compl.	**27.257.650**

Sospendete i CCP, usate vaglia telegrafici!

Con maggio il *Quotidiano* passa sotto la gestione globale della Ceg (Cooperativa editoriale giornalisti) composta secondo le caratteristiche richieste anche dai progetti di legge in materia di riforma dell'editoria relativi alle testate autogestite dal corpo redazionale. In attesa che venga definito il numero di Conto corrente postale della Ceg presso il quale effettuare i versamenti della sottoscrizione preghiamo i lettori e i compagni di sottoscrivere *esclusivamente attraverso vaglia telegrafico*. Ricordiamo che questo è anche il mezzo più rapido per inoltrare soldi al giornale, soprattutto ora che abbiamo urgenza di fondi.